quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 4 1978

A Beirut si spara ancora

BEIRUT - Nei quartieri orientali della capitale libanese la tensione persiste vivissima. I bombardamenti continuano ancora anche se sono diminuiti di intensità. Il bersaglio principale dell'artiglieria siriana è la collina di Achrafiek, roccaforte dei partiti conservatori. Secondo i giornali locali i proiettili sono caduti in questo quartiere al ritmo di 1.000 all'ora, colpendo anche ospedali e scuole. La situazione nei quartieri orientali è ancora più grave per la presenza di franchi tiratori che impediscono a chiunque di uscire nelle strade.

La non-sconfitta non è una vittoria

di Gianni Boscolo

L'applicazione della mezz'ora alla Fiat ha subito la terza deroga [di un mese e mezzo]. L'accordo siglato prevede «in cambio» circa duemila assunzioni [prevalentemente al nord] per mettere in grado la Fiat di recuperare il calo di produzione [del 4,4%] derivato dalla contrazione dell'orario di lavoro.

Su questa vicenda si è puntata, in queste settimane, l'attenzione di più parti. Non solo, perchè questo succede alla Fiat, da anni ormai, fa «testo»; ma soprattutto perchè nella attuale situazione di stallo sindacale, questo «nodo» costituiva il prologo ai contratti. I turnisti Fiat stanno valutando l'accordo [intanto però a Lecce sono usciti ieri mezz'ora prima]; tuttavia valgono alcune considerazioni generali. Così come si è venuta realizzando l'applicazione della mezz'ora potrebbe sembrare una tenuta del movimento sindacale di fronte ad una immotivata pretesa della multinazionale di non dare quanto sottoscritto in un accordo aziendale e previsto da un precedente contratto di categoria. Ed in parte, in effetti, questo è stato.

L'azienda ha cercato di forzare la mano mettendo in risalto le contraddizioni tra il gruppo dirigente nazionale ed i metalmeccanici [in special modo i «torinesi»].

In sostanza la Fiat ha cercato di trarre il massimo vantaggio dalla posizione generale del sindacato. E qui ha fallito. Tuttavia, proprio in prossimità dei rinnovi contrattuali, bisogna non confondere una «non sconfitta» con una vittoria. Infatti duemila posti di lavoro «dati in cambio» dalla Fiat, sommati ai circa seimila previsti con il famoso «piano sud», non costituiscono altro che gli impegni occupazionali presentati dall'azienda nel 1970. Allora infatti la Fiat presentò al Cipi un progetto «meridionale» per un totale di 25 mila assunzioni.

In cambio ottenne facilitazioni fiscali e prestiti agevolati. Nel '75 mancavano ancora ottomila posti e da quella data [sia al nord che al sud] il turn-over non è stato reintegrato. Ne consegue che gli 8 mila posti previsti tra accordo sulla mezz'ora ed il propagandistico «nuovo piano sud» coprono soltanto quell'impegno già frutto a suo tempo delle lotte operaie. Con l'accordo di domenica pertanto, si è «conquistato» soltanto l'applicazione di obiettivi già perseguiti da tempo. Questo accordo [con la «centralità dell'occupazione»] vuol fornire una «lettura di sinistra» della piattaforma dell'Eur [ormai da tutti stirata per ogni parte meno dal governo che la ignora del tutto]. Resta il fatto che si è evitato un momento di conflittualità nella maggiore azienda del paese, bloccando le iniziative di autoriduzione dell'orario da parte dei 150 mila turnisti. Dunque la Fiat [come gli altri settori che tirano] afferma di voler reintegrare il turn-over. E importante, ma di questo si tratta e non di altro. Se si tiene conto che si è aperto un varco per l'utilizzo diffuso del turno notturno [dopo anni di battaglia per eliminarlo], sarebbe pericoloso e sbagliato spacciare questo accordo per qualche altra cosa.

Pertini: «O mi votano tutti, o mi ritiro». La Dc non ha intenzione di votarlo

Con il ritiro di Pertini il gioco ritorna nelle mani della Dc che detta le sue condizioni

Questi i risultati dell'ennesima votazione inutile: Presenti 983, votanti 547, astenuti 436, maggioranza richiesta 506 - Amendola 357 voti, Bozzi 16, Cederna 4, Pertini 4, Rossi 15, Della Chiesa 4, Terracini 3 Il Psi ha votato scheda bianca - Oggi il vertice della maggioranza

ROMA - Ieri mattina il «transatlantico» era quasi deserto. Nel salone di stile neoliberty (che sulla moda lanciata da alcuni giornalisti di grido tutti adesso chiamano *«dei passi perduti»*) circolavano più giornalisti che «onorevoli». D'altronde i Grandi Elettori, sdraiati sui divani di pelle perdono molto dell'austerità che il loro ruolo richiederebbe. I giochi poi, quelli veri del Palazzo (anche qui per riprendere una terminologia di moda) si fanno in tutt'altri luoghi. Ad esempio nell'attiguo palazzo sede dei gruppi parlamentari, oppure nel «triangolo delle Bermude» ossia via del Corso, delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, sedi rispettivamente del Psi, del Pci e della Dc. La giornata di ieri è di scarso interesse per la cronaca. L'unica notizia è che nel corso delle 24 ore si è bruciata la candidatura di Pertini. *«Una cometa spentasi rapidamente»* ha commentanto qualcuno *«che non poteva durare di più»*. La Dc, infatti nel corso dell'incontro con il Psi (uno dei numerosi incontri bilateriali) ha posto di fatto il veto ad una candidatura che non presentava le caratteristiche di *«essere una candiatura di tutti»*. Pertini è stato al centro dell'attenzine per tutta la giornata. Al mattino ha avuto un incontro con Craxi e poi ha rilasciato una dichiarazione. *«Ringrazio i gruppi parlamentari e regionali del Psi di aver sollecitato le altre forze politiche democratiche a voler sostenere la mia candidatura, Ritengo necessario* - ha proseguito - *comunque ribadire la mia convinzione che una candidatura dell'area socialista deve nell'interesse del paese, essere espressione di tutto l'arco costituzionale che rappresenta l'unità nazionale»*. E quindi si è ritirato con una lettera ufficiale, come ieri pomeriggio ha scritto *Paese Sera,* con un titolo significativo: «Pertini rinuncia». La giornata si è consumata in assemblea dei grandi elettori dei vari partiti e di incontri bilaterali. Il Pci si è riunito nella sala del suo gruppo consiliare. Al termine, Perna ha ribadito che nella votazione delle 16 avrebbero rivotato Amendola in attesa che la ricerca di *«una soluzione concordata»* portasse a qualche frutto. In casa scudrocrociato acque agitate. Il partito non trova un accordo mentre sono anche partiti dei siluri nei confronti della segreteria. Un dibattito vivace che non ha varcato le porte della sala dove si è riunita l'assemblea dei grandi elettori scudocrociati. Nelle dichiarazioni del dopo ci sono gli echi di scontri ma il linguaggio è difficile da tradurre. Si parla di una segreteria che *«fallirebbe se la Dc finisse di capeggiare uno schieramento moderato»* (Speranza), *«avremo dovuto proporre subito Zaccagnini»* afferma un altro. *«Siamo sempre divisi»* borbotta un oscuro onorevole. *«Vi tiene insieme il potere»* ribatte qualcunaltro a voce alta, nel crocchio di giornalisti e di altri deputati. Insomma il Palazzo è incasinato. In questa situazione si comincia a votare, quasi contemporaneamente all'incontro bilaterale tra Dc e Pci. Il tutto in attesa del «vertice» risolutore. Tatò del Pci *«non si tratta di un vertice dei partiti dell'astensione, bensì dei partiti dell'arco costituzionale»*. La corsa al Quirinale ricorda sempre più ad un gran premio dove c'è sempre qualcuno che brucia la frizione subito alla partenza. È stato il caso di Pertini che avrà solo 4 voti. Lo spettacolo del pellegrinaggio davanti all'urna, con il pronunciamento della formula magica «mi astengo» si è ripetuta da parte dei democristiani. Peccato che stia a simboleggiare che c'è «del marcio» e che le istituzioni ed i partiti (non abbastanza memori dei referendum) stiano dando un pessimo spettacolo. Gorla ha detto. *«Pertini, come abbiamo dichiarato ieri, poteva essere il candidato delle sinistre in contrapposizione alle scelte della Dc, anche se, al di là della limpida figura di antifascista, permanevano perplessità sulle posizioni assunte nel caso Moro e per la legge Reale»*. Si cercava un «segno di cambiamento» da dare al paese si torna alle votazioni «di bandiera», ed allora Dp torna a puntare su un uomo che può rappresentare, questo visto che la scelta su Pertini *«è stata svuotata di questi significativi»* Dp è tornata a votare Terracini.

A pagina tre le reazioni sindacali e operaie alla «mezz'ora»

«Ridurre l'orario significa porre l'obiettivo di più occupazione»

Intervista con il segretario generale della Fim, Franco Bentivogli sulla situazione del sindacato, il suo rapporto con governo e confindustria - Nei prossimi giorni analoghe interviste a Pio Galli ed Enzo Mattina

Con Franco Bentivogli, diamo inizio alle interviste con i tre segretari della Fim sulla posizione del sindacato in rapporto alle scelte politiche del governo e della Confindustria; sul ruolo dei rinnovi contrattuali. Intendiamo così aprire, dalle colonne del nostro giornale, un dibattito che sia il più ampio possibile sulla vicenda e sui problemi del movimento sindacale in questa fase.

Cominciamo l'intervista con il segretario della Fim con una domanda provocatoria:

Negli ambienti sindacali sento accusare l'immobilismo del governo e dei partiti nei confronti della «piattaforma dell'Eur». A me pare, invece, che ci sia un attacco, anche dal governo, oltre che dalla Banca d'Italia e dal padronato, contro il sindacato. Il tuo giudizio qual'è?

«Il governo è paralizzato sulle iniziative per una nuova politica economica. Il sindacato subisce la paralisi. L'unico a essere attivo è il padronato. L'immobilismo altrui gli consente di portare avanti una ristrutturazione che si muove solo con l'ipotesi del massimo profitto, senza preoccuparsi dell'occupazione e sensa una correzione profonda dei vecchi schemi di sviluppo.

Il sindacato non è più in grado di proporre e di rivendicare è diventato oggetto di rivendicazioni, da parte del padronato e da parte dei pubblici poteri. Lo indebolisce l'atteggiamento subalterno alla precarietà del quadro politico e l'aver assunto orientamenti che lo hanno posto sulla difensiva. Basta pensare alle concessioni che i massimi leaders sindacali, pensaa Lama e a Benvenuto, fanno nelle interviste, senza che quelle tesi le abbiano poi sostenute nell'organizzazione».

QdL: Che ruolo possono avere i rinnovi contrattuali in questa situazione?

«Il problema è di sapere se i rinnovi contrattuali gli assegnano spazio in una strategia per cambiare profondamente il paese o se devono essere rinnovi puramente amministrativi, come qualcuno di fatto sostiene. Certo, le specifiche rivendicazioni non sono un dato secondario. Ma saranno molto condizionate dal tipo di scontro che riusciremo a mettere in piedi di qui all'autunno. Una cosa è fare i rinnovi contrattuali senza tener conto delle pressioni che vengono dai disoccupati, una cosa è avviare un movimento che assume gli obiettivi fondamentali dell'Eur e apra con il governo e con il padronato uno scontro senza timidezze paralizzanti».

QdL: Quali sono secondo te, i temi centrali della futura piattaforma contrattuale?

«Tre fondamentalmente; riduzione dell'orario [ovviamente senza riduzione di salario]; perfezionamento degli strumenti di controllo sugli investimenti, sul decentramento, sulla crescita professionale, sull'inquadramento unico; ridefinizione dei parametri per recuperare vasti margini salariali che oggi sfuggono al controllo del sindacato».

QdL: Vediamo la questione della riduzione d'orario. Se non c'è controllo sull'orario effettivo una riduzione può tradursi in monetizzazione degli straordinari. Il padronato spinge fortemente per recuperare elasticità di orario. E io penso che l'accordo sui sabati all'Alfa Romeo sia un segnale pericoloso da parte del sindacato. Secondo te, come dev'essere impostata la battaglia per la riduzione di orario? (ndr: l'intervista fu fatta prima dell'accordo sulla mezz'ora alla Fiat).

:Negli anni «sessanta - replica Bentivogli - *la riduzione dell'orario aveva un significato: gli operai volevano il sabato festivo. Oggi, l'obiettivo è diverso: riduzione di orario significa porre l'obiettivo di una maggiore occupazione. Non si tratta di una posizione difensiva, non di redistribuire il reddito all'interno dei lavoratori, come sostengono superficialmente alcuni* [ndr: soprattutto nella Cgil). *Si tratta di un obiettivo che esige una profonda ristrutturazione economica, industriale, sociale: questo è il problema vero. La riduzione di orario, presa isolatamente, può essere assorbita se non si accompagna a politiche economiche governative, a investimenti industriali, coerenti con la riduzione dell'orario. Il problema, però, è di sapere se vogliamo e no imprimere una sterzata profonda all'attuale situazione economica. È di sapere se vogliamo cercare nuove strade per rispondere alla domanda di uguaglianza e di lavoro che viene avanti nel paese.*

Quanto al controllo sull'orario effettivo, è certo che se manca si rischia di svuota-

segue a pag. 8

A cura di Ninetta Zandegiacomi

QdL: più copie vendute, è vero, ma le casse (...) sono sempre vuote

Domenica il giornale non è arrivato in molte località, per la rottura di una lastra in tipografia che ha ritardato parecchio i tempi di stampa. Per di più da molte parti il giornale è andato esaurito fn dalle prime ore del mattino - come ormai capita sempre più spesso - e molte richieste sono rimaste forzatamente inevase. Questi due lati la dicono lunga sulla nostra situazione: da una parte c'è una richiesta crescente del *QdL* dall'altra non riusciamo a far fronte all'aumento della domanda. In effetti i dati a nostra disposizione dimostrano che l'aumento di copie vendute è un fatto reale e costante ormai da alcuni mesi. Alcune fire. Abbiamo preso una serie di città-campione (Torino, Milano, Verona, Trento, Genova, Bologna, Roma, Brescia, Bergamo, Mestre, Padova, Venezia, Trieste, Perugia, Ancona, Napoli, Catania, Bagliari e Bari) e confrontati i dati di vendita di tutti i mesi dal gennaio a giugno. Il risultato, in termini percentuali è estremamente incoraggiante: l'incremento di copie vendute nel periodo gennaio/aprile è del 34,4% considerando invece il periodo gennaio /maggio è del 54,4%. Abbiamo preso maggio come punta massima perchè già in giugno si verifica il consueto calo estivo (basti pensare che coincide con la chiusura delle scuole). Un esempio concreto: Milano. L'andamento è chiarissimo: a febbraio eravamo sotto le 1700 copie giornaliere. A poco a pcoo sono cresciute sino a superare anche se di poche unità, le duemila in aprile. A maggio - in conincidenza cioè con la nuova formula grafica esoprattutto con la pagina di cronaca milanese - lo scatto in avanti sino a una media di 2309 copie. Anche Roma registra un buon progresso, dalle circa 800 copie di gennaio alle 1300 di maggio. Ma il discorso vale in genere per tutte le città-campione (e in particolare per Bologna). Ce ne sarebbe di che essere soddisfatti, se non altro perchè possiamo verificare che in un anno abbiamo praticamente raddoppiato le copie vendute. Ma, proprio per le cose dette all'inizio, questi incrementi di vendite non sono minimamente sufficienti a far frnte alle nostre incombenze anzi le persistenti difficoltà economiche (quelle per cui, per esempio, abbiamo enormi difficoltà a rammodernare gli impianti tecnici) ci impediscono di soddisfare l'aumento della tiratura in conseguenza di un aumento della domanda.

Anche per questo la campagna dei 30 milioni entro luglio è tanto importante.

Dopo il rinvio del direttivo Cgil-Cisl-Uil

I gravi dissensi nel sindacato

ROMA - Il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil ha subito un rinvio di una settimana, imposto dalla difficoltà di trovare un accordo sui problemi qualificanti della strategia sindacale. Vediamo quali sono i punti di disaccordo. La Uil è molto affezionata a una proposta di incontro triangolare sindacato-governo-confindustria dal quale si dovrebbe uscire con un quadro di riferimento definito anche per l'azione sindacale. Cgil e Cisl rifiutano l'ipotesi per motivi comprensibili e condivisibili. La Cisl porta avanti con sufficiente convinzione, almeno di una sua parte, un'iniziativa di riduzione dell'orario di lavoro che dovrebbe caratterizzare i prossimi rinnovi contrattuali, in modo sensibile, tanto da stabilire il raccordo fra contratti e lotta per l'occupazione. Cgil e Uil non sono d'accordo. Ritengono che la riduzione d'orario vada avviata in modo molto graduale, nei prossimi contratti, limitandola ad alcune aree di lavoratori. Sulla scala mobile, l'ultimo direttivo della Cgil ha ribadito unitariamente che il periodo di scadenza non può essere allungato da tre a quattro mesi, per le categorie dell'industria e per l'impresa privata in genere (il diverso periodo di scadenza rende meno sensibile il meccanismo e si traduce oggettivamente in una contrazione delle retribuzioni). Per la Cgil è giusto l'obiettivo di unificare il periodo di scadenza fra i dipendenti del settore pubblico e dipendenti del settore privato, ma si tratta di unificarlo senza farne pagare un prezzo ai lavoratori del settore privato. In conclusione, la Cgil è ferma sulla difesa della scala mobile più che la maggioranza della Cisl, viceversa è la Cisl a essere più decisa sulla questione dell'orario.

Altra questione di divisione è la ristrutturazione del salario, in particolare le questioni spinosissime degli scatti di anzianità e della indennità di quiescenza.

In un comunicato di ieri, la segreteria della Cgil afferma che il disaccordo non va drammatizzato. Sarebbe forse il caso invece, di riflettere seriamente sul dramma che coinvolge, in questo momento, non solo il sindacato ma, con lui, la forza organizzata dei lavoratori. Da quasi due anni, il sindacato ha accettato supinamente che fossero messe in discussione le proprie conquiste strategiche: il costo del lavoro, le rigidità, l'occupazione. C'è chi ha pensato bene di farsi l'autocritica e chi non se l'è fatta, ma ha ritenuto che si potesse fare una sorta di scambio: tu mi dai più occupazione, io ti cedo qualcosa dei poteri conquistati in fabbrica. Oggi, non solo non c'è un solo posto di lavoro in più (anzi molti *che c'erano* sono minacciati), ma s'è perso il potere nelle fabbriche, e il sindacato, più debole, più subalterno al quadro politico, incapace di rivedere le proprie scelte, ne esce anche più diviso.

Pesa sulla divisione interna anche la vicenda che in queste ore si svolge a Montecitorio. I sintomi di disgregazione del quadro politico, le contraddizioni ormai palesi fra Pci e Psi, il gioco della Dc, si scaricano pesantemente su un sindacato che ha praticato la strategia della delega e della subalternità.

N. Z.

Cuneo e Poggioreale, due momenti della lotta alle carceri speciali

Nel capoluogo piemontese più di millecinquecento compagni convengono all'appuntamento di domenica e sfilano sotto le tetre mura di una creazione di Dalla Chiesa

Sospeso lo sciopero della fame a Poggioreale dei tre compagni napoletani

CUNEO — Più di millecinquecento i compagni intervenuti alla manifestazione indetta contro le carceri speciali e in difesa dei diritti dei detenuti. Il corteo, partito quasi puntualmente dalla piazza della stazione, era aperto da esponenti del Comitato dei familiari dei proletari detenuti, seguito dai promotori dell'iniziativa (redazione di «*Controsbarre*» Lc) spezzato dall'area dell'autonomia, che non ha mancato di voler rendere incandescente in maniera inutile l'appuntamento, e chiuso dai tanti convenuti dalle altre città. Davanti all'allucinante costruzione che rinchiude i detenuti «speciali», nel più assoluto silenzio ha preso la parola una compagna, membro del Comitato dei familiari; il saluto era seguito dalla sequela di adesioni giunte a questa iniziativa, e dalle richieste che sono portate avanti, in attesa di una reale applicazione di ogni diritto che i detenuti devono continuare a reclamare. Alla fine dell'intervento, dall'interno del carcere si sono levate grida di appoggio all'iniziativa, coronate dallo sventolio di drappi rossi appesi fuori dalle famigerate «bocche di lupo». La manifestazione si è sciolta nella più assoluta tranquillità.

NAPOLI — Da sabato mattina i compagni Davide Sacco, Lanfranco Caminati, Ugo Melchionda sono ricoverati nell'infermeria del carcere di Poggioreale. Da tre mesi erano stati rinchiusi nel reparto «speciale» del carcere stesso, e da ventidue giorni stavano effettuando uno sciopero della fame. Una lotta iniziata contro le disumane condizioni di detenzione, contro l'isolamento, contro l'uso dei vetri antiproiettili e dei citofoni durante i colloqui. Dopo tre settimane di sciopero, dunque, il giudice di sorveglianza è finalmente andato a visitarli, e di persona ha potuto verificare l'ormai critico stato di salute. Appena si saranno ripresi fisicamente, potranno ritornare nelle celle comuni, e da qui ricominciare la lotta in loro difesa, per smontare le tante accuse, che via via li vedono coinvolti con Nap, Prima Linea o addirittura come componenti della colonna meridionale delle Br. Quanto ottenuto, comunque, è un primo parziale risultato, frutto della lotta e mobilitazione che sta prendendo piede nei tanti lager italiani. All'esterno, intanto, si vanno sviluppando altre iniziative: a Napoli e nei maggiori centri del Usd, si sono tenute assemblee, volantinaggi, sono stati compilati comunicati stampa e raccolte di firme. Con la teoria del complotto i Carabinieri, la Digos, i vari procuratori di turno tessono il «loro» mosaico al fine di disarticolare sempre più il movimento.

Il caso di Poggioreale è emblematico, dove, con la scusa della scoperta del «covo di Licola» si è ingrossata a dismisura una situazione che presenta, in verità, ben altri risvolti. Sempre nello stesso carcere, intanto, è significativo il fronte che si va creando, nella lotta alla concezione di detenzione di questo stato . Con l'inizio dei fermenti, altre forme di protesta, legate alle richieste più elementari, si vanno concretizzando. Da tre giorni, ormai, i detenuti lavoranti (così si chiamano, a differenza di quelli «ozianti») attuano uno sciopero totale, al fine di sollecitare l'integrale e rapida applicazione della riforma carceraria. Partecipano alla lotta anche i detenuti addetti alla cucina, sicchè la direzione è in gravi difficoltà . I detenuti a Poggioreale sono circa duemila, una delle più alte concentrazioni di reclusi in Italia. Tutto si sta svolgendo in una situazione di massima calma.

Per 350 mila giovani cominciati ieri gli esami di «maturità»

«Temi da lasciar stupefatti»

Giudizio quasi unanime degli studenti sulle proposte di tema di italiano: «difficili, generici e fuori dai programmi svolti» - Clamoroso il caso del tema sulle elezioni europee dove si dà già per «auspicabile» l'unificazione degli stati europei!

ROMA — Per i 350 mila giovani che ieri mattina hanno iniziato, con la prova scritta di italiano, gli esami di maturità c'è stata la prima sorpresa. I temi assegnati (tre in comune per tutti i tipi di maturità, più un quarto diverso per i vari indirizzi) hanno lasciato stupefatti la gran parte deggli studenti.

Basta leggere i titoli per rendersene conto: il primo *Le elezioni per il parlamento europeo sono ormai decise. Il candidato metta in rilievo le motivazioni politiche, economiche e culturali che rendono auspicabile, anche se difficile, il processo di unificazione dell'Europa. Secondo Ungaretti, Quasimodo, Montale. Il candidato parli di uno di questi tre poeti, indicando, fra l'altro, problemi e motivi ad essi comuni. Terzo: Nascita e sviluppo del movimento operaio in Italia e sua incidenza sui momenti politici e sociali più significativi del nostro tempo.*

«Questi temi sono difficili, generici, o addirittura fuori dei programmi svolti» era il giudizio degli studenti al termine della prova. Il tema sullEuropa, per quanto scontato, era estremamente difficile da articolere (quanti hanno sentito parlare di piano verde della Cee, nella nostra scuola), ed era certamente a «senso unico», perchè dava per «auspicabile» l'unificazione dell'Europa in questo contesto politico e sociale.

Il tema letterario è stato giudicato quantomeno «balordo», (e solo una netta minoranza si è cimentata nell'impresa), traendo le aspettative di coloro che scommettevano sul Foscolo. Il tema «storico» è il solito omaggio ad uno pseudo progressismo;

«Ma come si fa a parlare della storia di un intero secolo, quando poi tra l'altro non ti fanno studiare la storia contemporanea?» Si sono chiesti molti. I temi specifici per i vari indirizzi sono anch'essi dello stesso genere: per i licei classici c'è Leonardo e Giorgione, per la maturità scientifica e gli istituti tecnici è stato proposto un tema sulla tecnologia applicata ai settori produttivi che possono «apportare concreti benefici d'ordine economico e sociale».

Una bella impresa, dal momento che in questa materia (certamente interessante) se ne discute oggi con scarso successo.

L'opinione

Unità locali di sicurezza sociale e mutue

È assodato che le Ulsss sostituiranno le mutue: bene, come ci si comporterà con i medici convenzionati con le mutue?

Saranno pagati direttamente dalle Ulsss?

Essendo le Ulsss territoriali, se un medico ha dei mutuati che abitano in consorzi diversi, cosa succede?

Prima, in caso di malattia di un mutuato era l'Ente che versava all'ammalato l'assegno integrativo; ora tale assegno da chi verrà corrisposto: dalle Ulsss? e con che fondi? I contributi che prima i datori di lavoro davano alle mutue, ora a chi verranno dati? allo stato, alle regioni? Che organi di controllo sono previsti per l'utilizzo e la redistribuzione dei fondi? Prima i rappresentanti delle varie case farmaceutiche svolgevano la loro attività di propaganda direttamente verso i medici, ora con le Ulsss come si comporteranno? Prima erano le mutue che pagavano i prodotti, in base alle ricette alle ditte farmaceutiche, adesso tali pagamenti da chi saranno fatti, saranno competenza delle Ulsss?

Considerando che i laboratori di analisi all'interno degli ospedali sono carenti, lenti, e fanno aspettare indefinitivamente gli ammalati per gli esami, questi costantemente erano costretti a rivolgersi a laboratori privati di analisi convenzionati con le mutue, ora a chi spetteranno questi pagamenti? Questi sono alcuni aspetti non solo, come possono sembrare, di carattere economico, ma al contrario aspetti fondamentali per poter addivenire ad un corretto funzionamento delle Ulsss non solo per l'aspetto curativo, ma sostanzialmente anche per quello preventivo, perchè se è vero ed indiscutibile che la prevenzione deve iniziare dalla tutela dell'ambiente, ed insistere tra Ulsss e OoSs, ma soprattutto tra Ulsss e commissioni ambiente delle varie fabbriche e delle maggiori concentrazioni industriali, sarebbe per lo meno ipocrita non rendersi conto di come una reale trasformazione e difesa del territorio dall'inquinamento passi attraverso volontà politiche di lotta che inizino, seppur a fatica e con tutti i limiti prevedibili, a combattere l'ottica capitalistica del maggior profitto, profitto da realizzarsi anche scaricando sulla collettività i costi sociali della salvaguardia della salute.

Ecco quindi che gli aspetti per poter programmare uno sviluppo reale e positivo delle Ulsss sono in realtà assai più complessi di come possa apparire ad una prima analisi superficiale, ed ecco che il termine fissato a fine agosto per la presentazione dei bilanci delle Ulsss è un grosso bluff, se prima non si chiariscono a monte alcuni degli aspetti fondamentali e pratici dell'utilizzo delle Ulsss, al di là dei decreti legge, al di là delle iniziative delle singole Regioni, che soprattutto dopo la abbastanza scontata esperienza della legge sull'aborto, rischiano di restare solo asfittiche prese di principio, magati uscite da seminari e convegni illustri come quello tenuto ad Abano dalla regione veneta, ma che di fatto non incidono minimamente in un nuovo moderno, democratico e socialista criterio di intendere la salute, la tutela e la salvaguardia di essa.

Abbiamo già visto fin troppo bene in che burla, in che grave beffa per molti operatori sanitari si sia rivelata la legge che poneva i medici alla scelta del tempo pieno in ospedale o alla libera professione; ebbene, oggi con la nascita embrionale delle Ulsss si può e si deve sicuramente fare un ulteriore e notevolissimo salto di qualità

Ebbene, compito delle Ulsss è rompere drasticamente con questo sistema clientelare, con questo sistema mafioso, ma ciò potrà avvenire solo se fin dal loro nascere l'allenza sarà, come già ricordato, non solo, pur privileggiandola con le Ooss, ma sarà fondamentalmente basata sull'utenza per sradicare le caste di privilegio che tanto forti sono negli organi superiori dell'ordine dei medici, e tanti ostacoli troveranno sul loro cammino dalla volontà delle ditte farmaceutiche, multinazionali e non di mantenere inalterato il loro potere.

Francesco Pellegrini

OGGI AL CIPI
Presentazione dei programmi finalizzati

ROMA Il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi) prosegue oggi alle 18, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del presidente del consiglio, Andreotti, l'esame dei programmi finalizzati per i settori industriali in crisi. In particolare, il comitato dovrebbe terminare l'esame dei programmi relativi alla siderurgia (in vista delle prossime scadenze comunitarie) e al tessile-abbigliamento. Salirà così a cinque il numero dei piani di settore che il Cipi invierà, per i loro pareri. alla commissione interregionale, ai sindacati e alla confindustria. A norma di legge, le parti sociali e le regioni dovranno far pervenire al comitato il loro parere entro un mese: soltanto allora entreranno nella loro «fase operativa» i vari programmi finalizzati.

Secondo quanto ha annunciato nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'industria, Donat Cattin, presenterà domani al Cipi altri due piani di settore: quello relativo all'industria agro-alimentare e quello per la meccanica strumentale.

Gli ultimi tre programmi finalizzati (energia e materie prime; risanamento ecologico ed ambientale; potenziamento della commercializzazione all'estero dei prodotti dell'industria manifatturiera) saranno invece presentati al comitato interministeriale entro la fine di questo mese.

QUIRINALE
Proposte modifiche per l'elezione del presidente

ROMA — *«Può essere eletto presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto 45 anni di età e goda dei diritti civili e politici»; l'elezione del presidente ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta. Dopo il quarto scrutinio si procede a ballottaggio tra i due candidati che nella votazione precedente hanno ottenuto il maggior numero di voti». «Le candidature per l'elezione a presidente della Repubblica sono presentate almeno 24 ore prima della seduta comune indetta per l'elezione».*

Questi sono i passi salienti di una proposta di legge costituzionale avanzata dai deputato dc Armella, tendente alla modifica degli artt. 83 e 84 della costituzione, che riguardano -appunto - l'elezione del capo dello Stato.

Nella relazione che accompagna la Pdl l'on. Armella osserva tra l'altro che «*la possibilità di presentare candidature in qualsiasi momento o di votare per nuovi nomi in qualsiasi votazione, nonchè la mancanza di ogni limite nel numero delle votazioni, hanno reso palesi taluni inconvenienti che la pubblica opinione ha sottolineato con insofferenza esprimendo giudizi comprensibilmente negativi*».

OSPEDALI
Necessarie cinque ore per un ricovero

ROMA - È stato necessario l'intervento di un magistrato per rendere possibile il ricovero di M. M., un malato mentale che tre ospedali nel giro di qualche ora si erano rifiutati di ricoverare. Poco prima delle sette di ieri un'ambulanza della Cri con a bordo un infiermiere e il dr. Caporale si recava in via Tusciana per prendere una persona che dava in escandescenze. Con il malato a bordo l'autoambulanza si è diretta verso il più vicino ospedale, cioè il San Giovanni, i medici hanno affermato però di non poter prendere il malato, il dr. Caporale ha deciso quindi di portare il paziente nell'autoparco della Cri in via Portuense, dove è rimasto per oltre due ore. Durante questo tempo i centralinisti della Cri hanno tentato invano di trovare un posto-letto in altri due ospedali romani, il San Filippo Neri e il Forlanini. Avendo ricevuto anche da questi nosocomi risposte negative il dr. Montefiore, medico di turno nell'autoparco ha deciso infine di avvertire del fatto il sostituto procuratore della Repubblica, dr. Cannata, di turno a Palazzo di Giustizia.

Il magistrato ha allora chiamato l'ospedale più vicino all'autoparco della Cri (il Forlanini) ordinando a quei sanitari il ricovero del paziente.

RETTIFICA
(Dossier sulla strage di Brescia)

In riferimento ad un passo dell'opuscolo «Dossier Strage» pubblicato a cura di Democrazia Proletaria a 4 anni della strage di piazza Loggia i compagni estensori della pubblicazione ci comunicano che in essa è contenuto un errore, frutto di alcuni equivoci nella raccolta delle notizie e di alcuni sovraposizioni temporali. Infatti, là dove si descrivono gli ambienti reazionari bresciani entro i quali sarebbe maturata l'idea degli attentanti fascisti avvenuti in città nella primavera del '74, viene fra essi incluso il circolo del bridge di via Dante. A parte l'infondata affermazione (di origine eterodossa) della frequentazione di questi ambienti da parte degli industriali «neri» Comini e Pasotti, l'equivoco è sorto dal fatto che tale circolo ha casualmente la sede negli ex-locali della redazione del periodico neonazista *Riscossa* e che a quel tempo esisteva comunque un altro circolo che si occupava di bridge, notoriamente legato agli ambienti militari e di destra della città. Quest'ultimo circolo in realtà commissionava forniture alla tipografia di *Riscossa* gestita per altro da un fascista amico di Comini. Alcune vicende secessionistiche tra vari gruppi di bridgisti hanno portato alla formazione del circolo di via Dante che a quanto pare si occupa solo di carte da gioco. Una incompleta informazione su tali fatti e una certa distanza di tempo tra la raccolta delle informazioni e la loro pubblicazione ha inopinatamente portato a questo equivoco. Anche per ciò che riguarda i nominativi di alcuni frequentatori di questo circolo hanno giocato alcune omonimie con personaggi che certamente per testimonianza diretta si sa che hanno finanziato i fascisti in città. Questi incresciosi errori sono molto spesso il prezzo pagato da chi cerca di dare un'informazione approfondita e democratica contro la connivenza e il silenzio della stampa di regime.

LEGGE-REALE
Gravemente ferito dai carabinieri a un posto di blocco

BRESCIA — Un giovane, che si trovava alla guida di una utilitaria, è stato ferito da un colpo di arma esploso da un carabiniere. Si tratta di Giovanni Bravin di 24 anni, originario di Palermo ma abitante a Brescia. Il giovane era alla guida di una «500» targata Palermo e percorreva le vie del centro cittadino. Ad un incrocio è stato notato da due carabinieri che fanno servizio davanti al palazzo dove ha sede la corte d'assise presso la quale è in corso, da settimane, il processo per la strage di piazza Della Loggia. Uno dei militari, secondo quanto è stato ricostruito, ha fatto cenno al giovene di fermarsi ma questi ha proseguito per alcuni metri. A questo punto uno dei militari ha premuto il grilletto e dal suo mitra è partito un colpo che ha perforato la carrozzeria e poi il sedile della «500» raggiungendo il conducente alla schiena. Soccorso dagli stessi carabinieri, Giuseppe Bravin è stato trasportato all'ospedale. Le sue cndizioni sono giudicate molto gravi. I medici si sono riservati la prognosi ed è probabile un intervento chirurgico per estrarre il proiettile che è rimasto conficcato nella zona dorsale destra.

LA SITUAZIONE

Le grandi manovre Dc-Psi

Nel rincorrersi di candidati che spuntano, che vengono agitati, che vengono bruciati, emerge sempre più chiaramente, con le elezioni del presidente della repubblica, la linea di sviluppo dell'intero nostro sistema politico. Il sistema dei partiti, la maggioranza che sostiene il governo dimostra tutta intera la sua crisi [che ancora non vuol dire sua debolezza]; si delinea una situazione in cui le mosse di oggi servono soprattutto a costruire le prospettive e gli equilibri di domani. Guardando alle elezioni anticipate ognuno calibrava così le proprie mosse con un occhio agli equilibri interni di partito, con l'altro ai rapporti di forza tra i partiti. Il primo dato che appare con evidenza è comunque si guardi, la totale inconsistenza della posizione in cui si è cacciato il Pci, ormai privo di iniziativa politica e tutto protratto a continuare un tentativo di conservazione dell'attuale assetto politico [cui ha sacrificato contenuti politici e percentuali elettorali] proprio nel momento in cui gli altri, Dc e Psi in primo luogo lo mettono in discussione.

Il suo grido di disperazione: «tutti insieme a qualunque costo» rimane completamente inascoltato e serve solo a lanciare i due grandi protagonisti di questa battaglia sul presidente della repubblica, la Dc e il Psi.

Ma di questi due grandi protagonisti uno è vero e uno è di comodo, uno è l'attore, l'altro la spalla. Il protagonista vero è ancora una volta la Dc, fortemente «sconvolta» nei suoi equilibri interni dopo la morte di Moro, ma non per questo più debole. Dai suoi tentennamenti interni nasce la politica delle promesse e dei ricatti grazie alla quale la sinistra ha più volte sacrificato negli ultimi mesi il suo patrimonio storico.

Nel cuore del suo scontro interno nasce la capacità di essere molto più unita di quello che riesce ad essere la cosidetta sinistra storica e di riuscire per questo a giocare lei sulle contraddizioni degli altri, a mettere continuamente Pci contro Psi.

È il gioco dei forti, di chi ha ormai una forza politica superiore a quella numerica in Parlamento, una condizione che, se anche impedirà alla Dc di eleggere un suo presidente, le permette anche di impedire agli altri di eleggerne uno loro. È così che la Dc può permettersi di cogliere le manie di grandezza dei socialisti per lanciare un confronto-scontro con i socialisti sulla testa del Pci, costringendo quest'ultimo in un cantuccio ad osservare la partita. Ci si muove ormai pensando al futuro, al dopoelezioni anticipate, dicevamo all'inizio e forse la situazione che si è creata [di un Pci disposto a votare un qualsiasi accodo Dc-Psi] ne è un fatto emblematico. Assomiglia troppo ad un nuovo centrosinistra su cui il Pci vota a favore.

Stefano Semenzato

LEONE
A settembre il processo a Camilla Cederna

ROMA - Per la concessione dei termini a difesa richiesta dall'imputata è stato rinviato al 25 settembre prossimo il processo contro Camilla Cederna e il direttore dell'*Espresso* Livio Zanetti, querelati per diffamazione dai figli dell'ex presidente della repubblica Giovanni Leone.
Camilla Cederna è comparsa oggi in giudizio con regolare citazione. Il processo era stato già messo a ruolo per due volte ma, in entrambi i casi, era stato sospeso in quanto era risultata irregolare la citazione della giornatalista scrittrice.

La querela ha tratto orgine dalla pubblicazione sull*Espresso nel marzo* scorso, di un capitolo del libro della Cederna: «Giovanni Leone: la carriera di un presidente». In particolare nel capitolo pubblicato intitolato «I tre monelli», i figli del presidente Leone hanno riscontrato una grave e inammissibile offesa alla loro personalità. A conclusione dell'udienza, a proposito del tentativo degli avvocati di parte civile di impedire un rinvio del dibattimento, Camilla Cederna ha detto: «La richiesta dei termini a difesa che ho fatto è l'esercizio di un diritto del tutto scontanto e non un marchingegno dilatorio come con una certa demagogia i difensori di parte civile hanno sostenuto. Mi sono meravigliata di non vedere in aula i «tre monelli», i quali dovranno rispondere alle domande dei miei difensori».

Per quel che mi riguarda - ha aggiunto la Cederna - porterò le prove delle notizie pubblicate e anche fuori delle aule giudiziarie cercherò di portare avanti il mio lavoro di informazione della pubblica opinione senza fermarmi di fronte a querele obbligate o autorizzazioni a procedere».

ARRESTATO
Per aver mangiato un orecchio

FIRENZE — È stato arrestato oggi dalla squadra mobile di Firenze il «calciante» del calcio storico in costume, Andrea Zecchino di 32 anni, abitante a Firenze, che, in una fase di gioco dell'ultima, partita, staccò con un morso l'orecchio sinistro del suo collega Renzo Carli. L'ordine di cattura era stato emesso (insieme ad una decina di comunicazioni giudiziarie per la rissa che fece poi seguito al grave episodio e durante la quale, com'è noto, dovette intervenire la polizia) dal Procuratore della Repubblica Pedata e dal suo sostituto Izzo.

Il Carli ebbe asportato l'orecchio nella regione postero-superiore del padiglione auricolare sinistro con sfregio permanente. Lo Zecchino dovrà rispondere di rissa e lesioni personali aggravate.

L'accordo sulla «mezz'ora» è buono ma lascia un po' di amaro

TORINO — Siglata da poche ore l'ipotesi di accordo tra Fiat e Flm, i turnisti di Lecce, circa 1.000, la maggioranza dei lavoratori dello stabilimento, decidono in assemblea di anticipare nei fatti l'applicazione della mezz'ora, derogata all'11 settembre, ed escono alle 14, come stabilisce il contratto nazionale. *«Probabilmente Lecce è una realtà che non ha seguito l'andamento delle ultile battute nella trattativa e si è trovata un pò spiazzata»* commenta dopo un attimo di silenzio Adriano Serafino. *«D'altra parte in delegazione l'ipotesi è stata approvata da tutti, anche dai delegati del sud»*. Con un guizzo rocambolesco, a 48 ore dalla temuta «pratica dell'obiettivo», la Fiat ha proposto «aperture» sostanziali al tavolo delle trattative torinesi: il risultato portava alla firma poco prima delle otto del mattino di lunedì. I termini dell'accordo, ormai noti, indicano in 2.170 i posti di lavoro resi «liberi» dalla diminuzione di 30 minuti di lavoro. *«Rispetto alla Fiat, questo è un risultato qualitativamente importante, perchè si è dimostrato che la riduzione di orario produce nuova occupazione* - sottolinea un funzionario sindacale- *infatti se vai a vedere nel merito, è una proposta ben diversa dalle mille generiche assunzioni iniziali. Qui i posti di lavoro sono legati area per area ai problemi della produzione»*. Seicento nuovi operai a Cassino e Termini Imerese, altri 1565 al nord, divisi settore per settore tra Mirafiori, Rivalta, Lingotto e Desio. *«Con l'introduzione della mezz'ora* - si legge nel comunicato di Lecce - *restavano scoperte ben 500 ore lavorative, pari a 69 posti di lavoro»*. Il dissenso dei lavoratori di Lecce è il segnale di una dialettica «vivace» che sta percorrendo il sindacato sui modi, e i contenuti con cui la vicenda mezz'ora è stata chiusa. Moderatamente soddisfatti appaiono i lavoratori della carrozzeria di Mirafiori, soddisfatti soprattutto che nell'ipotesi finale non si accenna più ai sabati compensativi. *«La battaglia è stata vinta su due fronti. Contro la Fiat, con cui si è ottenuto la garanzia di uguale salario - infatti le ore serali saranno pagate con una maggiorazione superiore - livelli occupazionali maggiori, legati anche all'assunzione dei lavoratori a spasso, come quelli della Singer. Si è ottenuto che il sud venisse considerato ciclo di produzione completo, almeno a Cassino e Termini. Il secondo fronte era rappresentato dalla battaglia interna al sindacato e qui abbiamo imposto una rigidità della forza lavoro ancora accettabile»*. È passata cioè una logica indirizzata verso il maggior utilizzo degli impianti, anzichè verso il maggior sfruttamento della forza lavoro, come inizialmente chiedeva la Fiat. Da Crescentino giungono notizie di difficoltà con il secondo turno: *«L'assemblea con il primo è andata bene. Nel pomeriggio sembrano emergere più perplessità e infatti stanno continuando a discutere»* annuncia sempre Serafino. Nella stessa Torino ci sono «zone d'ombra»: una squadra della Spa Stura, seguendo l'esempio di Lecce, ha applicato da ieri la mezz'ora. All'Iveco, infatti, i problemi di produzione esistenti in altre aree sono notevolmente inferiori: nello stesso accordo di lunedì è previsto un incontro specifico per il gruppo da tenersi in tempi stretti. Qualche giorno addietro era stata ventilata la possibilità di due settimane di cassa integrazione al rientro dalle ferie; pur non avendo mai la Fiat confermato ufficialmente le voci, il sindacato ha preferito cautelarsi chiedendo l'anticipazione della mezz'ora per l'Iveco. Commenti critici anche dai consigli di settore delle presse, in particolare Mirafiori: *«La valutazione dell'accordo è positiva, ma con l'amaro in bocca. Tutti i delegati hanno rilevato gli aspetti positivi, soprattutto le assunzioni. Bisogna però tenere conto che tutto lo stampaggio non aveva problemi di strozzature, come invece ci sono in carrozzeria e sulle linee di montaggio delle meccaniche. Per noi non si poneva dunque la questione della deroga, era possibile uscire mezz'ora prima da oggi.»*. Nessun dubbio sull'uso del turno di notte al sud? *«Direi di no, semmai in questo modo si è dato un duro colpo al 6×6, poichè passano le 35 ore per il terzo turno»*.

A Rivalta, un po' sorpresi di non trovare all'ingresso il volantino Flm, gli operai giudicavano nel complesso buona l'ipotesi di accordo: l'elemento portante è che la Fiat non è passata, nonostante alcune «flessioni» come la deroga all'11 di settembre. *«Ci pare strano che si lascino 10 ore di straordinario, anche se le 25.000 lire di contropartita attutiscono parzialmente 10 ore per 140.000 operai sono una discreta quantità di produzione più o meno 5.000 vetture. «I sabati non sono stati toccati, però sarà dura stabilire chi farà la notte, al momento di decidere»*. La valutazione provinciale della Flm è espressa in un volantino cittadino: *«La soluzione è pulita e coerente con le posizioni della strategia di questi anni e consolida il potere di contrattazione dei consigli e del sindacato»*. I delegati delle presse di Mirafiori hanno riconosciuto il valore della vertenza anche alle possibilità di recupero dei rapporti tra consigli e lavoratori.

Un'intervista a proposito delle Manifatture Tabacchi

Sulle bilance radioattive urgono più seri controlli

PADOVA - Il dottor Leonardo Fabbri, del servizio di Medicina del lavoro è stato il primo ad essere interpellato dalla commissione ambiente del consiglio di fabbrica della Manifattura tabacchi di Venezia sul problema della bilancia contenente la pastiglia di Stronzio 90, installata sulla macchina Sasib Y, destinata alla produzione delle Nazionali esportazioni lunghe (la Sasib è una ditta di Bologna e produce il solo macchinario «Y» in funzione a Venezia già da un anno il contenitore «ermetico» con lo stronzio 90 è importato direttamente dall'America). Sulla pericolosità della bilancia, che serve alla pesatura *del baco di tabacco, non esistono pareri concordi. I lavo*ratori del reparto Nel sono fermi ormai da quindici giorni. *Siamo andati a parlare* col dottor Fabbri per avere il suo parere e qualche chiarimento sulla situazione.

Domanda - «Come è ventuto a conoscenza del problema?»

Risposta - «Ero già in contatto con la commissione ambiente della Manifattura di Venezia per i gravi problemi che esistono all'interno della fabbrica, circa un mese fa sono stato interpellato per la bilancia «radioattiva». Ma devo premettere che alla Manifattura non ho neppure potuto entrare perciò ho steso una relazione in cui non ho fatto altro che illustrare le caratteristiche dello Stronzio 90».

D - «Partiamo pure da lì, il prof. Nicoletti [titolare della seconda cattedra di biologia generale del Policlinico Umberto I di Roma ndr] sostiene che lo stronzio 90 in sè, cioè allo stato purissimo, emette solo raggi beta che definisce «praticamente innocui». Secondo lui il rischio proviene dal fatto che ottenerlo allo stato puro è molto complesso e di solito lo Stronzio 90 è contaminato da Stronzio 88 e 89 che provoca radiazioni gamma pericolosissime».

R - «Io non ritengo che le radiazioni beta siano innocue, sono sicuramente meno penetranti delle alfa, ma hanno una maggior capacità di produrre ioni che sono particelle neutre. ma cariche.

Come scrivevo già nella mia relazione lo stronzio 90 ha una emivita molto lunga 28 anni, entrando nel patrimonio biologico non solo provoca emopatie (malattie del sangue), e neoplasie ossee (tumori), cosa di per sè già estremamente grave ma può provocare mutazioni genetiche a carattere ereditario, *che si manifestano cioè a distanza di anni. Tra l'altro* colpendo gli organi legati alla riproduzione provoca danni *molto maggiori per le* donne in quanto gli spermatozoi si riproducono molto più velocemente degli ovuli».

D - «Quindi secondo lei hanno fatto bene i lavoratori a non voler lavorare alle macchine Sasib?»

R - «Il problema è verificare con estrema precisione se effettivamente esistono delle dispersioni radioattive. Se come d'altronde ha verificato il tecnico dell'Enpi esistono davvero, è necessario che vengano prese tutte le precauzioni del caso. Le persone che sono esposte a radiazioni devono essere sottoposte a tutta una serie di esami particolari la Direzione della Manifattura tabacchi di Venezia quando ha installato la bilancia non ha preso nessuna precauzione e per questo ritengo che i lavoratori facciano bene a pretendere delle perizie più accurate che stabiliscano l'entità delle dispersione attuale. D'altronde poi l'uso di un apparecchio del genere è potenzialmente fonte di esposizioni radioattive ed è quindi indispensabile immunizzare i lavoratori. Predisponendo delle apparecchiature per la misurazione dell'esposizione sia a livello ambientale che individuale si potrebbe avere sempre la situazione sotto controllo.

D - Lei ritiene che una dispersione anche minima sarebbe accettabile da parte dei lavoratori, pensa che in questo campo gli studi e l'esperienza siano ad un punto per cui si possano dire delle parole definitive?

R - Io credo che in Italia ci sia ancora molto da studiare in questo campo e anche rispetto al problema della Manifattura credo che sia necessario la collaborazione fra *medici, biologi, e fisici. Solo* un lavoro effettivamente d'equipe potrebbe dire una parola definitiva su questo caso.

D - In realtà è stato interpellato anche il Cnen [Comitato nazionale per l'energia nucleare] che si è pronunciato per una immediata e seria rilevazione sul posto, come mai si attende tanto?

R - Come già dicevo all'inizio entrare negli stabilimenti dei Monopoli di Stato non è mai stata una cosa semplice e lì a Venezia anche il sindacato non sta facilitando le cose.

Poi non ritengo del tutto giustificata anche l'introduzione di un apparecchio potenzialmente nocivo per perfezionare una macchina. È possibile che non ci sia altro modo di pesare il tabacco che utilizzando quella bilancia?

Certo lo stronzio gli costa pochissimo e ha una durata molto lunga ma non è possibile continuare a muoversi in un ottica così miope, continuare a mettere all'ultimo posto la salute dei lavoratori.

Stefania Fuso Nerini

Paolino Dell'Anno cade dalle nuvole: e chi avrà mai ordinato l'intervento dei celerini?

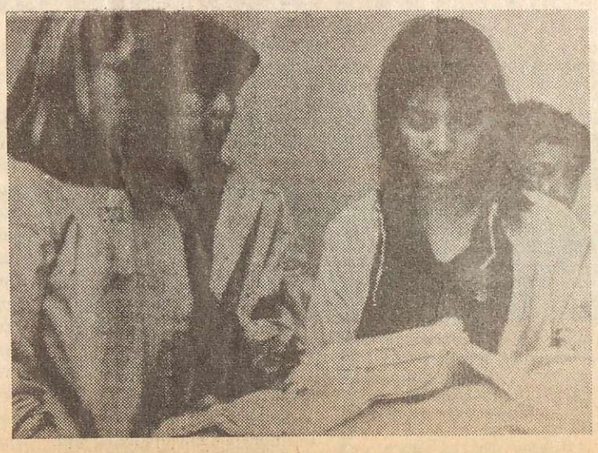
Torna in funzione al Policlinico il reparto sgomberato dalla Ps

ROMA - Il reparto della 2ª clinica ostetrica del Policlinico, sgomberato sabato dalla polizia, è stato rioccupato. Già da sabato sera le compagne, fermate e poi rilasciate, sono rientrate nell'ospedale e *hanno ripreso il lavoro* che da dieci giorni stanno portando avanti, permettendo ai tre medici disponibili di praticare oltre 30 aborti alla settimana. Ieri mattina si è svolta nel reparto un'assemblea per riflettere sugli episodi accaduti in questi giorni e per decidere come muoversi per i prossimi giorni. Le donne ricoverate nel reparto si sono mostrate solidali con le compagne nel denunciare il gravissimo comportamento della polizia e delle autorità sanitarie che lo hanno consentito, e l'assemblea ha steso un comunicato di denuncia che è stato inviato alla stampa. Una copia del comunicato è stata recapitata da una delegazione di compagne al Magistrato Paolino Dell'Anno, al Tribunale, che ha in mano l'intera inchiesta.

Dell'Anno, che non ha voluto ricevere la delegazione, ma solo una compagna, si è dimostrato «stupito» dell'intervento della polizia, e del tutto all'oscuro della vicenda: *«potrebbe essere stato il rettore universitario Ruberti a ordinare l'intervento della polizia»*, ha ipotizzato, come cercando di sondare l'imperscrutabile.

E infatti la vicenda ha del misterioso, se si considera che anche il direttore sanitario Leoni ha dichiarato di non saperne niente. Che si sia trattato di un'iniziativa personale di qualche celerino particolarmente sensibile agli appelli di Paolo VI? Per far luce sulla vicenda)e anche per sapere se si intende continuare questo assurdo e squallido comportamento) stamattina le compagne sono andate al Pio Istituto, dove ha sede l'amministrazione del Policlinico e di altri sette ospedali romani.

Per mercoledì mattina è stata decisa una mobilitazione davanti alla sede dell'Inam, dove i medici che si dichiarano obiettori dovranno depositare, entro questa data, la loro dichiarazione. Le compagne vogliono vedere in faccia questi medici, la maggior parte dei quali, ha praticato aborti per anni, a prezzi esorbitanti, e solo ora davanti alla prospettiva di doverli praticare gratis, si fanno cogliere dalle crisi di coscienza.



A giudizio cinque dirigenti per il rogo della Cellusa

BOLZANO - Chiesto il rinvio a giudizio per cinque dirigenti dello stabilimento «Cellusa», la fabbrica che saltò in aria il 24 aprile del 1976 uccidendo tre operai e ferendone altri quattro. L'iniziativa, se pur tardiva, è del pubblico ministero presso il tribunale di Bolzano, Rocco Pitarelli. L'accusa è quella di omicidio colposo plurimo e di omissione colposa di sistemi di sicurezza in ambienti di lavoro.

Lo stabilimento; uno dei tanti che nella zona lavorano il legno (produceva pannelli truciolati) si trasformò in una trappola mortale dopo lo sviluppo di un incendio.

«No» ufficiale all'aborto di tre ospedali Fatebenefratelli

MILANO — Tre ospedali, o meglio i loro consigli di amministrazione, hanno comunicato alla Regione Lombardia di obiettare all'aborto. E siccome gli enti non hanno fino a prova contraria una coscienza, questa obiezione vale come imposizione a tutti i sanitari che si trovino ad esserne dipendenti. Gli ospedali sono il San Giuseppe di Milano, il S. Orsola di Brescia e la Sacra famiglia di Erba (Como), tutti e tre sotto la giurisdizione dell'ordine Fatebenefratelli. Il priore provinciale ha inviato ieri un telegramma all'assessore alla Sanità della Regione in cui si afferma che non si faranno aborti perchè «incompatibili con la natura e la finalità dell'ente».

Il problema di questi ospedali - che sono regionalizzati ma che mantengono l'ordine dei frati in posizione direttiva grazie a un accordo spuntato dalla Dc - era già salito alla ribalta della cronaca nei giorni scorsi. I medici che non sono disponibili a fare obiezione sono infatti stati minacciati di licenziamento.

Il gioco ambiguo dei baroni sulla pelle delle donne

Una cosa appare chiara nella vicenda del Policlinico e più in generale nelle notizie, spesso contraddittorie, mai ufficiali, che girano in questi giorni in merito all'applicazione della legge sull'aborto negli altri ospedali italiani: la confusione, l'intrecciarsi di motivazioni reali, politiche, di giochi di potere, di clientelismi che rendono difficile capire come realmente si configura il problema a livello nazionale. Il dato evidente della non volontà da parte delle autorità sanitarie di mobilitarsi per applicare questa legge, è scontato, ma dietro alle motivazioni tecniche di mancanza di personale e di posti letto, si intravedono manovre politiche pesanti, la spartizione di reparti e cliniche tra abortisti e non abortisti, la possibilità di amministrare posti di lavoro e fondi stanziati per l'applicazione della legge. L'esempio del Policlinico è illuminante: nè i primari della clinica, nè il direttore sanitario hanno fatto qualcosa per garantire il servizio [a parte che intascare 20 milioni del finanziamento che non si sa dove sono finiti]. Però, di fronte all'occupazione del reparto il loro comportamento è stato estremamente ambiguo: da una parte minacciare dimissioni e far intervenire la polizia, dall'altra non impedire [come avrebbe potuto fare] che il reparto fosse rioccupato. Lo sgombero era allora solo un'azione dimostrativa per avvertire che non si può controllare una struttura pubblica e restare impuniti. Ma il lavoro delle compagne è indispensabile in questo momento per tenere aperto il reparto, e i primari del Policlinico, che lo sanno, hanno tutta l'intenzione di utilizzarlo fino in fondo. Si tratta allora di ribaltare con forza la loro logica, denunciando quest'ennesimo tentativo di curare i propri interessi sulla pelle delle donne.

LETTERE

Quale maturità, per chi?

Fine anno scolastico: Esami di maturità [quale?]. Come ogni anno c'è qualcuno di noi che comincia a sbattere la testa al muro. Questa lettera l'ho trovata al muro del 5° piano al XXII ° Liceo Scientifico di Roma:

- Dopo 13 anni di ignobile farsa Pirandelliana si avvia a conclusione l'esistenza discentesca di uno studente introverso, alienato insicuro, anarchico, marxista, fu foscoliano, Reichiano, Nietschiano...irrazional-esistenzial-marxista...

Riconosciuta la sua fondamentale incapacità a farsi capire (ma anche quella degli altri nel capirlo) dichiara al momento di essere in fase di vita vegetativa, in attesa di morte (ih! ih) completa. Negando ai sospettosi ogni qualsiasi aspirazione all'auto-eliminazione (anzi...IH! IH!) invita i «compagni» (per ogni occhio almeno due travi) a un meeting di auto-coscienza (così potrò ad uno ad uno sputarvi in faccia) dove finalmente uscirà l'autentico, il veritiero, l'originale immune e intatto di noi stessi..., dove finalmente ci prenderemo a sprangate in testa dove dopo estenuante attesa nella sala dell'ipocrisia dichiareremo il nostro reciproco Amore-Odio-Amor. Dove giustamente dopo attesa e minuziosa scarnificazione introspettiva uscirà fuori tutto il nostro essere alienati, il nostro girare a vuoto in cerca di chissà cosa (?), le nostre coperture o maschere (forse irrinunciabili) (insopprimibili), il mio sovente irrazionalismo forse anche un po' di risentimento verso di noi (ma solo per non aver saputo costruire niente che poi durasse)anche dopo, ed è vero visto che intorno ho sempre più l'impressione di avere a che fare con dei muri invalicabili...o forse questo è il prezzo dell'incomunicabilità.

Ero partito per scrivere cazzate ed invece scopro che ho molte cose da dire se non altro perchè «insieme ci siamo stati degli anni. Di momenti in questi anni ne ho passati tantissimi e tutti più o meno diversi tra loro: momenti di gioia, di sicurezza, di chiarezza (per la verità molto pochi rispetto al resto) così come angoscie, frustrazioni; incomprensioni, momenti di fiacca, di paura, come «attimi» socializzanti (più all'esterno che a scuola) quelli più razionali, dove ti accorgi che forse ci sei... naturalmente il tutto non completamente vissuto perchè frenato da inibizioni. Una cosa abbastanza comune che ho notato nella maggior parte di noi è il non volerci mettere in discussione, quasi con la paura di dover perdere qualche cosa (ma che cosa?)... forse non siamo abbastanza responsabili, gli uni verso gli altri (parlo soprattutto dei compagni) visto che dovremmo sempre tener presente, dato che abbiamo fatto una scelta, di cercare di abbattere «il vecchio», quello che ci pesa che ci condiziona... ma per fare questo dobbiamo metterci noi stessi in discussione come prodotto del vecchio, usando tutti gli strumenti a disposizione e creandone altri. I rapporti non vanno, quindi di riflesso insieme non si costruisce niente che poi rimanga, perchè tutto rimane sostanzialmente velleitario, a scuola come, magari, in sezione.

Perchè poi di conseguenza ti nascono i «cancri», le nevrosi, agisci irrazionalmente, scegli sempre di più alternative solitarie, esasperatamente individualistiche. Ci meravigliamo se poi si estende l'ideologia dello spinello, dell'acido, le religioni orientali, dei campionati mondiali di calcio (mi piacciono, così non penso a un cazzo), la competitività, quindi l'arrivismo e altri atteggiamenti che compensano l'io frustrato... Ci sarebbe ancora moltissimo da scrivere, perchè se «scrivi» le cose escono fuori e il personale diventa politico quando poi ce ne appropriamo tutti e lo confrontiamo (non solo il personale che pare a noi, ma quello che smuove e ci sputtana anche davanti agli altri)... «Tanto l'auto-coscienza lasciamo che la facciano le compagne femministe, sono loro le storicamente isteriche»! O No? Per quanto mi riguarda mi sento attratto da soluzioni irrazionali e sfrenatamente individualistiche, però con chi parlarne chiaramente...

Così mi sento, e così mi è parso giusto informarvi.

Giurate? Lo giurò

Oggi ci vedete inquadrati in perfetto ordine con guanti bianchi per giurare fedeltà alle istituzioni «democratiche» del nostro paese. Questa parata ha significato per noi 30 giorni di violenze, insulti, oltraggi, ed inutili sforzi fisici.

Nonostante che in ogni camerata ci siano cartelli a grandi caratteri nei quali si afferma «che il servizio militare si informa allo spirito democratico della Repubblica e alla Costituzione», in realtà i più elementari diritti civili ci sono stati negati fin dal primo giorno, a tal punto che molti graduati si permettono di insultare con ogni tipo di appellativi le reclute, offendendo la dignità di persone arrivando persino a prenderle a pedate per ridicolizzarle. Il tutto in un clima di violenza e di intimidazione con cui si cerca di insegnare ad ognuno che l'unica legge a cui bisogna adeguarsi è la legge del più forte. Campione di questi atteggiamenti è un ufficiale di cui siamo costretti a non fare il nome per non essere incriminati.

Le condizioni igienico-sanitario in caserma sono disastrose: basti pensare che è usuale trovare nelle docce (le rare volte che si riesce a farne) scarafaggi e sporcizia, mentre si viene puniti se le scarpe sono impolverate. Delle docce di Pesaro ne ha persino parlato in Parlamento, alcuni giorni fa l'on. Accame presidente della commissione difesa della camera. Non entriamo poi nel merito della situazione della mensa, nella quale regna una situazione totalmente antigienica e antisalutare, ovviamente nefasta per l'organismo dei soldati, causata da una logica di profitto, unita a quella di disinteresse, delle persone preposte alla gestione del servizio.

La politica militare del nostro paese del resto, ha fatto si che l'Italia si sempre più una base di appoggio per la Nato, specializzando e potenziando tecnologicamente alcuni settori delle forze armate (paracadutisti, lagunari ecc.) con il rischio di un loro utilizzo repressivo antipopolare, mentre il resto dell'esercito viene lasciato nelle più inaccettabili ed anacronistiche condizioni di vita.

Nonostante tutto questo oggi ci chiedono di giurare fedeltà alle istituzioni democratiche. Dobbiamo giurare fedeltà ai generali golpisti, alle bombe di Piazza Fontana, agli scandali di regime, al clientelismo, alla mafia? Dobbiamo forse noi col nostro giuramento acconsentire al fatto che un giorno potremmo venire utilizzati nelle piazze in funzione antipopolare?

No, noi non giuriamo fedeltà a tutto questo; noi non possiamo non essere fedeli alle tradizioni antifasciste del popolo italiano e alle sue conquiste democratiche. Chiediamo anzi che questi valori siano finalmente portati anche all'interno delle caserme, e che sulla base di questi il servizio militare abbia anche una utilità sociale e civile.

Nucleo Soldati Democratici
28° B.T.G. Fanteria Pavia
Pesaro

Cip 16/6/'77
via tebaldi 15 ps
suppl. Quotidiano dei Lavoratori

VENEZIA
Oggi alle 17,30 via Gribaldi 4, direttivo provinciale di Dp sui problemi economici. Tutti i compagni devono partecipare.
TORINO
Oggi alle 21 via Mighietti 4 consultorio di S. Donato, riunione del coordinamento consultori e dei collettivi femministi.
Mercoledì alle 18 c/o Istituto tecnologico della facoltà di architettura, coordinamento cittadino dei docenti precari dell'università per la designazione del delegato alla segreteria del coordinamento nazionale.
Tutti i compagni di Torino che hanno posti letto disponibili per ospitare i compagni che vengono al seminario dell'8-9 lo segnaliamo in federazione a Tino, Beppe e Igor. Telefono: 876873.
BERGAMO
Mercoledì alle 21 in sede, riunione operaia in preparazione del convegno nazionale. Partecipa E. Ronchi.
PISA
Mercoledì alle 16 in via S. Frediano 12, riunione di tutti i compagni interessati su: scuola, emarginazione territorio, ecc; per oganizzare la festa nazionale; per formare un coordinamento giovani di Dp della Toscana.
ROMA
Mercoledì alle 18 c/o aula di chimica biologica, riunione del collettivo di Medicina in preparazione del seminario estivo sul futuro intervento in facoltà.
MILANO
Mercoledì alle 18 via Vetere 3, attivo operaio di Milano e provincia su: «quale ruolo della classe operaia nelle prossime scadenze contrattuali? E preparazione del convegno operaio di Torino dell'8. L'attivo a cui devono partecipare i compagni di fabbrica del partito, è aperto a militanti e simpatizzanti. S no invitati i compagni di fabbrica e del pubblico impiego interessati a questi temi.
Mercoledì alle 21 via Vetere riunione dei compagni del pubblico impiego su: bilancio dell'assemblea sul diritto di sciopero ed intervento nel sindacato del pubblico impiego.
Giovedì alle 20 via Cadore 25, riunione delle compagne interessate a collaborare con il quotidiano Donna.
Venerdì alle 17,30 precise via Vetere 3, riunione dei compagni di Milano e della regione su: equo canone e sua applicazione.
I compagni in grado di fornire informazione e controinformazione sulla vivisezione in particolare quella praticata nella Lombardia telefonino allo 02/6087249
Siamo 2 compagne e 3 compagni e andiamo sulle isole greche in vacanza dal 29 luglio al 20 agosto. Cerchiamo altri compagni interessati. Telefonare ore pasti al 6889925
FESTA NAZIONALE DP
Venerdì alle 10 via Vetere, Milano, riunione nazionale di tutti i compagni interessati a preparare la festa nazionale di Dp in settembre.
FOGGIA
Mercoledì alle 17,30 via Ciampitti 12, attivo provinciale di Dp. Per comunicazione telefonare a Giampiero al 0881/21797
CESANO MADERNO
Venerdì alle 21 c/o aula del consiglio comunale via Duca d'Aosta, il gruppo di lavoro «amine aromatiche» tiene un pubblico dibattito sull'Acna, alla presenza di forze politiche e sindacati.
VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel. 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.
Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

Spaccatura in due fra i delegati del Pci

Deciso dal Cdf Alfa il recupero festività

MILANO - Dopo una lunga seduta del sonciglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, è stata votata nel tardo pomeriggio (quando però erano già numerosi i delegati andati a casa) la proposta presentata dall'esecutivo, giovedì scorso, inm merito alla vertenza in corso con la direzione.

Nella votazione finale la proposta è passata con strettissimo margine con alcuni astenuti e, fatto nuovo, la spaccatura in due dei delegati del partito comunista. L'esecutivo, come è noto, aveva deciso di prendersi i giorni chela direzione non voleva concedere afttaccando tre giorni di recupero festività alle ferie in modo da fare quattro settimane di ferie e ribadendo che i riposi compensativi per i sabati vanno goduti entro settembre come da accoro. Ieri nel corso degli interventi dopo la relazione introduttiva, le contraddizioni esistenti all'interno dei compagni del Pci sono esplicitamente emerse. Nel primo intervento, infatti, Barbieri, segretario della cellula Alfa e membro del Cc del Pci, si era dichiarato contrario alle proposte dell'esecutivo, e dopo di lui, gli altri compagni del Pci si sono nettamente divisi in due: chi sulle posizioni del segretario respinfeva la proposta in nome della produttività e chi, sopratutto da parte di quelli più legati alla Fiom, si dichiarava d'accordo con l'esecutivo per prendersi i giorni. Come abbiamo detto nel corso della votazione finale è prevalsa la posizione dell'esecutivo e, di conseguenza, i giorni non concessi verranno presi. Dopo questo fatto si apre anche all'Alfa di Arese una possibilità per un maggior dibattito fra i lavoratori e per un più autonomo confronto di posizioni che enti nel merito delle singole proposte, prescindendo finalmente da rigide e castranti posizioni di partito.

In attesa delle decisioni per l'Ente Tre Venezie

Il comune di San Donà occupato dalla Papa

SAN DONA' - Dopo l'ennesima accesa assemblea, ieri mattina i lavoratori della Papa, compresi tutti quelli in cassa integrazione, sono usciti dalla fabbrica e si sono portati davanti al palazzo comunale per occuparlo. L'occupazione è continuata per tutta la giornata fino all'arrivo da Roma delle notizie sull'esito dell'incontro fra il presidente della Regione Veneta, quello dell'Ente Tre Venezie e Milazzo della presidenza del Consiglio. Quest'ultimo doveva infatti dare finalmente una risposta alla richiesta di coinvolgimento dell'Ente Tre Venezie in un consorzio fra organismi pubblici per la gestione della Papa dopo il fallimento che verrà deciso il prossimo 10 luglio. Il caso contrario cioè nel caso di bocciature della proposta del sindacato per la pubblicizzazione per la Papa non esistono per il momento chiare prospettive di continuità produttiva, a meno che le mosse in atto da parte di alcune forze politiche (tendenti a sabotare il piano del sindacato) non sottintendano altre soluzioni privatistiche particolarmente speculative.

«Resteremo qui - ha dett il segretario Fln Babbo - *finchè non sapremo da Roma qualcosa di certo se poi la risposta sarà negativa, da domani andremo a forme di lotta anche più dure. Consideriamo direttamente responsabile la Regione di non vole dar corso alle promesse fatte; per questo occuperemo, insieme a tutti i Cdf di Porto Marghera, la sede regionale notte e giorno e se questo ancora non bastassse ritorneremo a bloccare i binari della stazione di San Donà e anche lì non saremo certamente soli».* Anche ieri infatti insieme ai lavoratori della Papa, ad occupare il palazzo del Comune (che del resto era già stato occupato per parecchi giorni alcuni mesi fa), c'erano anche lavoratori e Cdf di altre fabbriche della zona e in particolare, quelli della Kriza, un'industria che produce avvolgibili e i cui dipendenti sono senza stipendio dallo scorso mese di marzo.

In milleottocento occupano altri appartamenti sfitti; cresce la lotta ad Acerra

Le nuove occupazioni nella notte tra sabato e domenica sempre nel complesso Ice-Snei dove è in atto un «presidio permanente» - Gli occupanti chiedono un controllo popolare sulle destinazioni degli appartamenti

NAPOLI È la più grossa occupazione di case private nel napoletano; ad Acerra, nella notte tra sabato e domenica, circa 250 famiglie di senza-case hanno occupato altrettanti appartamenti del complesso edilizio Ice-Snei. In pochissime ore è affluita, guidata da un nucleo originario di oltre cento «capi-famiglia», una massa di 1800 persone. L'occupazione di questo parco immobile (la grossa società - dietro la quale si nascondono i nomi di notabili dc e dell'arco costituzionale - lo aveva destinato a sole vendite) è la terza negli ultimi mesi.

Oramai alla Ice-Snei si può dire che c'è un presidio popolare permanente, un controllo di massa sulla destinazione di queste abitazioni che costituiscono uno dei più grossi scandali edilizi della zona: licenze irregolari, fabbricazioni abusive in difformità, bustarelle e grossi personaggi, ed altri particolari che ancora debbono saltare fuori del tutto. Le case sono state ultimate due o tre volte. Non appena l'immobiliare appende il «vendersi», la gente è lì ad occupare. Sgombero della polizia, e il proprietario fa smontare dalle case cessi, porte e finestre. Quando tutto sembra di nuovo «calmo», ecco di nuovo le case pronte e rifinite, con le porte e i bidet. Nemmeno il tempo di apporre il «vendesi» e le case di nuovo occupate. Nuovo sgombero della polizia. Stavolta però il movimento di lotta non ha atteso ed ha occupato le case prive di water, di porte, di luce. Ad Acerra appena un anno fa furono assegnate le ultime case popolari: circa 250 alloggi, per 1700 domande. Una percentuale irrisoria. Anche allora le case popolari furono occupate; contro le manovre dei partiti della maggioranza sulle graduatorie. Il movimento di lotta per la casa è così ripartito, ancora più organizzato. Mentre ad Acerra diecimila abitanti vivono in bassi malsani, dichiarati dall'ufficiale sanitario *«inabitabili e fonte di malattie infettive»* e in cui *«si vive a limite della sopravvivenza»*, le immobiliari contro ogni legge e norma, mantengono centinaia di appartamenti sfitti pur di far salire affitti e canoni.

Nella giornata di ieri, domenica, alla Ics-Snei (nonostante qualche provocazione della polizia, venuta «democraticamente» a difendere gli speculatori abusivi), c'è stata l'organizzazione interna della lotta. I senza casa hanno fatto un primo censimento delle famiglie, si sono tenute assemblee e si sta costruendo un consiglio degli occupanti. È stata aperta - con il solo appoggio di Democrazia proletaria - la trattativa con il comune, i partiti della maggioranza (dalla Dc al Pci), l'immobiliare, sulla base di una proposta degli occupanti che ha come primo punto la contrattualizzazione di tutti i senza-casa. Gli occupanti hanno dato tempo ventiquattro ore all'immobiliare per rispondere. La lotta è ben organizzata; nelle case ci si sta attrezzando per completarle, per renderle abitabili.

Il clima è molto calmo, ma i proletari sono pronti anche a rispondere adeguatamente alle eventuali provocazioni padronali e della prefettura. Già una contro-proposta (50 contratti in cambio della fine della lotta) è stata respinta dagli occupanti. La mobilitazione si è allargata. Alle case occupate giungono gruppi di ex-occupanti delle case Gescal a solidarizzare, a veder come quella lotta (di un anno fa) continui sugli stessi obiettivi, oggi, contro lo speculatore privato. Due sono i motivi che escluderebbero un intervento di forza Il primo è costituito dallo scandalo edilizio, che ancora è tutto da scoprire nei suoi dettagli; il secondo è il controllo popolare

R. Di Francesco.

Continua il braccio di ferro sul fronte della siderurgia

Sciopera la Cogne di Aosta

AOSTA - Sciopero di due ore ed assemblea generale oggi dei lavoratori della Cogne che intendono in tal modo rispondere al rifiuto della direzione di proseguire le trattative per lo stabilimento di Aosta, in tema di organici, mensa, premio di produzione e trattamento ai lavoratori invalidi. La mobilitazione operaia era gradualmente cresciuta nei giorni scorsi fino al blocco delle lavorazioni portate all'esterno da parte dei lavoratori dell'unico reparto che già esegue quelle seconde lavorazioni tanto rivendicate dal sindacato a garanzia dello sviluppo e del mantenimento dei livelli occupazionali. In questo reparto mancano circa 60 operai rispetto all'organico concordato e da tempo grosse quantità di lavoratori provenivano dall'esterno. La direzione aveva risposto a questa lotta con la denuncia di alcuni delegati e rifiutandosi di trattare la piattaforma presentata dalla Flm. «Per poter trattare su questi problemi - ha detto la Cogne - io ho bisogno del consenso sindacale sul piano dir ristrutturazione già presentanto dalla Finsider. Senza questo, niente». Il piano su cui si chiede l'assenso non è altro che l'ulteriore edizione del piano Fiat-Texind già da tempo respinto dai lavoratori siderurgici ex Egam e dalla Flm per la totale mancanza di prospettive sicure sia per i livelli occupazionali che per il settore pubblico degli acciai speciali nel suo insieme. Non a caso proprio negli ultimi giorni la presentazine del piano siderurgico da parte del governo ha trovato dura risposta da parte della Flm nazionale che ha denunciato l'accettazione in esso delle previsioni di mercato fatte dalla Cee

CEAT
Due cortei ieri a Torino con blocchi stradali

TORINO — Continuano le iniziative di lotta dei lavoratori della Ceat, dove, dopo mesi di tentativi operati dal sindacato e dai Cdf, la direzione continua a mantenersi latitante nelle trattative per la soluzione della vertenza . Ieri mattina dagli stabilimenti di Settimo e Torino sono usciti due combattivi cortei che hanno operato dei blocchi stradali. Rilevante quello operato a Torino, dove il corteo partito dallo stabilimento di via Leoncavallo, dopo aver sostato sotto la finestre della direzione di Cosso Palermo dove da una settimana è allestita una tenda, si è diretta alla Rai, per protestare contro il silenzio stampa operato dalle reti nazionali sulle loro lotte .

Più di 50 macchine hanno percorso in corteo le vie cittadine bloccando poi per un'ora e mezza la centrale piazza di fronte alla stazione di Porta Ussa e via Cernaia, sede della Rai.

La protesta ha avuto un esito positivo: la direzione ha promesso di mandare in onda immagini e comunicati dei lavoratori, cosa puntualmente verificatesi dopo che il corteo ha raggiunto la sede «operativa» Rai di via Verdi. Alle 11 gli operai sono rientrati in fabbrica, dopo più di 2 ore e mezza di corteo cittadino cui hanno preso parte 300 persone circa. A Settimo i lavoratori usciti dallo stabilimento hanno bloccato le vie private che collegano i settori gomma e cavi picchettando incroci e ingressi delle 2 fabbriche. *«Una combattività molto alta e che durerà sino a quando il padrone non si decide a venire al tavolo delle trattative»* hanno commentato operai e delegati. Una partecipazione alla lotta dimostrata anche dalla continuità che ha avuto la presenza alla tenda, che, prevista solo per alcuni giorni, è invece restata in piedi sino a ieri. Per la serata di ieri doveva essere decisa la continuazione o meno dell'iniziativa, mentre per mercoledì alle ore 14 nello stabilimento di via Leoncavallo è stata indetta una assemblea aperta, primo momento di rilancio di altre iniziative di lotta.

GELA
Ieri in sciopero autotrasportatori dell'Anic

GELA — I lavoratori delle quattro cooperative che hanno autotrasporti per conto dello stabilimento Anic di Gela sono oggi in sciopero. Protestano per il mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 30 giugno. Le cooperative sono la «Cat», la «Cag», la «Copecar», e la «Cocat». Per oggi le rimanenti attività dello stabilimento petrolchimiche non hanno subito contraccolpi.

LAVORATORI DEL PETROLIO
Ieri in sciopero per otto ore

ROMA — Otto ore di sciopero ieri in tutt'Italia dei lavoratori del settore petrolio per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle aziende private. Nel corso dell'agitazione sono state effettuate manifestazioni di area in numerose città precedute da numerose assemblee nei luoghi di lavoro. I lavoratori del settore si erano già astenuti dal lavoro, per gli stessi motivi, il primo giugno scorso.

TORINO
Verso l'assemblea operaia il 7 ed 8 luglio

All'invito dei compagni di Torino che propongono un incontro a Milano di tutti i compagni interessati ad un confronto tra operai, delegati, avanguardie di lotta, compagni militanti del sindacato sul significato innanzitutto politico della stagione contrattuale, hanno risposto positivamente situazioni di lotta di Bologna, di Genova, di Trento, di altre città e paesi e diverse fabbriche e compagni di Milano.

Questa riunione è perciò organizzata in via Vetere 3 Milano alle ore 16,30 di domani mercoledì 4. La riunione è aperta a tutti i compagni, sia militanti che non militanti di Dp. Si intenderebbe mantenere all'incontro operaio di Torino (dati i tempi stretti si indica la data del 7-8 luglio) quel carattere aperto con la quale è stato inizialmente proposto. Sono presenti sia esigenze di tempi più lunghi di discussione (come hanno indicato i compagni di Lc in una loro riunione a Roma) sia l'esigenza di avere un momento di confronto politico diretto tra operai prima delle ferie.

Queste diverse esigenze non devono entrare in contraddizione. Per questo, se non è possibile fare diversamente, i compagni di fabbrica di Dp, con altri che sentono gli stessi problemi politici e vogliono parlarne, si faranno carico di organizzare la sede di dibattito, invitando tutti gli altri compagni interessati a partecipare e confrontare esperienze e proposte.

MANFREDONIA
150 licenziati alla «Farsura»

MANFREDONIA — La «Farsura», un'impresa che sta costruendo il porto industriale, ha licenziato 150 dei circa 250 dipendenti, motivando il provvedimento con la conclusione dei lavori del secondo lotto

Un dialogo coi delegati sull'organizzazione del lavoro alla Cogne

Inquadramento unico? Non regge se non si cambia questo modo di produrre

Cosa sono le «famiglie professionali» - Perchè nella siderurgia queste conquiste sono rimaste sulla carta - Mansioni difficilmente ricomponibili - Gli errori che si commettono intervenendo su un ciclo di produzione già determinato - Il taglio dei tempi

AOSTA — Tonnellate di fiammeggiante ghisa liquida sono state versate nel convertitore ad ossigeno: tra poco inizierà il processo di affinazione per ottenere uno dei tanti acciai speciali, vanto della produzione Cogne. *«Una delle più grosse battaglie che abbiamo dato nella siderurgia* - dice un delegato - *è stata l'inquadramento unico. Fare un bilancio dei risultati su questo piano non è semplice, se si tiene conto del tipo di organizzazione del ciclo produttivo che esiste. Noi avevamo ottenuto le 'famiglie professionali', cioè il riconoscimento di una professionalità collettiva di reparto, come al «blooming», in acciaieria. Ebbene proprio in acciaieria, oggi, se vuoi passare di categoria non hai altro che aspettare gli automatismi. Questo significa che sei costretto ad accettare tutte le rotazioni che ti chiedono per poter ottenere gli scatti. Se è vero che è difficile resistere per noi allo stesso posto troppo a lungo, non era però questa la rotazione che volevamo».* Le famiglie professionali, conquista dei lavoratori del settore sono rimaste quasi completamente sulla carta, così come emerge dalle stesse parole degli operai.

In parte è l'attuale organizzazione del ciclo produttivo in siderurgia a porre limiti oggettivi alla piena e concreta attuazione della professionalità collettiva: *«All'Italsider* - spiega un funzionario sindacale - *il calcolo dei rimpiazzi rendeva necessario un altissimo livello di rotazione».* Su un ciclo di produzione che necessita di un elevato indice di mobilità si è innestata una battaglia per l'acquisizione di maggiore professionalità che ha puntato su due «cavalli vincenti»: la ricomposizione delle mansioni e l'inquadramento unico. A conti fatti, ci si è accorti che non sempre la famiglia professionale è sinonimo di ricomposizione, che anzi spesso perdura un alto livello di parcellizzazione, che l'inquadramento unico rischia di trasformarsi in una corsa individuale al passaggio di categoria. *«Ci sono infatti reparti in cui piuttosto che di ricomposizione bisogna parlare di 'intercambiabilità' delle mansioni; io so fare il tuo lavoro e per motivi diversi, posso sostituirti. In laminazione, ad esempio, l'aiutolaminatore carica il treno sbozzatore e il primo laminatore regola lo spessore della lamiera, lavoro di estrema precisione. Non c'è niente che impedisca all'aiuto di sostituire il primo laminatore, ma le due mansioni sono difficilmente ricomponibili».* È dunque un'esigenza produttiva a determinare la programmazione delle mansioni: *«Di certo uno dei problemi sta qui, che spesso la professionalità conquistata è 'indotta', di fronte all'incapacità del consiglio di fabbrica di gestire le rotazioni e la ricomposizione».* Apparentemente è il classico cane che si morde la coda: *«Perchè si può anche tentare di ricomporre le mansioni della laminazione, mettendo però completamente in discussione i livelli di 'saturazione' degli operai».* La strada per uscirne va cercata a monte, rivedendo gli errori di una politica rivendicativa che interviene su un ciclo di produzione già determinato e come tale accettato: *«La siderurgia è una dimostrazione chiara di come l'inquadramento unico, anche quando è inteso collettivamente, non regge da solo, non regge cioè senza avere parallelamente una battaglia per modificare il ciclo produttivo e l'organizzazione del lavoro».*

Ad appesantire il 'terreno' si aggiungono poi gli effetti della politica salariale del sindacato, la tendenza cioè a bocciare le richieste di denaro liquido. *«La mancanza di una battaglia collettiva sui salari porta gli operai a ricercare soluzioni di tipo individuale».* In questi casi vengono usati tutti i mezzi disponibili, compresi i passaggi di categoria: *«In questo modo l'inquadramento unico, e di conseguenza il rapporto con la professionalità, viene ad essere snaturato perdendo il carattere di una battaglia per l'egualitarismo e trasformandosi in uno strumento che il padrone può utilizzare per contenere la conflittualità».* Riflessioni e analisi oggi sono fatte mentre i processi di ristrutturazione della Cogne comportano ulteriori modifiche al «quadro» di fabbrica. In generale si assiste ad un calo di occupazione, quasi 800 sono stati gli operai «esuberanti» nel giro di due anni, ed entro l'80 si prevede di chiudere definitivamente la miniera situata a Cogne, grazie alla crescente importazione di minerale grezzo dalla Mauritania. Le ristrutturazioni tecnologiche avvenute sinora sono state quasi sempre seguite da modifiche sulle «saturazioni» dei reparti. *«Ogni introduzione innovativa ha avuto come effetto il taglio dei tempi. C'è un nuovo reparto, il nuovo laminatoio, un gioiellino tecnologico per la Cogne, in cui per ora non è possibile definire i ritmi di lavoro, nè l'organico, perchè sono mesi che produce al disotto delle possibilità, lavora su un turno solo. Di sicuro sappiamo soltanto che le 'bilette' uno dei tipici formati in cui viene prodotto l'acciaio - laminate dalla colata continua, così si chiama il nuovo laminatoio, hanno un costo inferiore per la Cogne di quelle prodotte nel processo tradizionale».*

Daria Lucca

Organizzato dal Comune di Milano con Francoforte

Gemellaggio a raccomandazione!

Dal gemellaggio tra Milano e Francoforte, avvenuto alcuni anni fa, ha preso il via anche quest'anno una nuova iniziativa organizzata dalle amministrazioni delle due città.

Si tratta di uno «scambio» di quaranta bambini, di età compresa tra gli 8 e i 13 anni, che dalle rispettive città andranno a trascorrere 22 giorni di vacanza in colonie gestite dai due Comuni. L'iniziativa ha già preso il via con la partenza, avvenuta lunedì scorso, di 20 ragazzi milanesi che andranno a fare le vacanze in una colonia termale gestita dall'amministrazione comunale di Francoforte a Bad Sodenthal.

Nella colonia il costo del soggiorno viene stabilito in base alle possibilità delle famiglie, ma è stato detto, tutto ciò non varrà per i piccoli italiani che, ospiti dell'amministrazione milanese, sono stati scelti dalla Ripartizione assistenza in base alle condizioni economiche delle famiglie alle quali, si aggiunge, è rimasto soltanto il costo del biglietto ferroviario.

Un gruppo di assistenti sanitarie del Comune di Milano (alle quali toccava segnalare i bambini, uno per scuola), hanno però qualcosa da dire rispetto ai criteri di scelta fatti dal Comune.

Quali criteri di scelta di questo gruppo?

Ci si è rivolti - dicono le assistenti - *al servizio di medicina scolastica che, costando alla collettività 4 miliardi, ha ben la possibilità di individuare i ragazzi «rischio» [cioè quelli meno assistiti, più esposti alle malattie per le loro condizioni familiari o ambientali]. Ragazzi che avrebbero potuto* - continuano - *trarre da questa esperienza all'estero uno stimolo diverso e forse irripetibile. Le prime 40 domande sono state accolte. Tutto bene? Stranamente, guardando la lista, risulta che: 2 dono figli di assistenti sanitarie; 1 è figlio della segretaria di un vice ufficiale sanitario del Comune; 1 è figlio di un capo ufficio della beneficenza; 1 è nipote del titolare dell'ufficio colonie; 2 sono figli di un medico scolastico e via dicendo.*

E noi - concludono le assistenti - *che avevamo sperato che con la giunta di sinistra questi piccoli e sporchi privilegi finissero!*

35 mila alla prova di italiano; difficili i temi

Partita ieri la maturità

Cominciati ieri gli esami di maturità per circa 35 mila studenti di Milano. Il via agli esami è stato dato dalla prova scritta di italiano che per sei ore ha impegnato ieri mattina i candidati di fronte alle commissioni esaminatrici disertate dai professori designati e, molte delle quali, rappezzate all'ultimo momento. I temi sono ormai noti: uno sull'europeismo; uno su Ungaretti, Quasimodo e Montale; uno sul movimento operaio e uno diverso a seconda del tipo di maturità. Quali i primi commenti all'uscita delle scuole? «*Sono stati dati temi interessanti* - ha detto un candidato del liceo scientifico Vittorio Veneto - *che mi hanno permesso di affrontare le questioni in modo non limitato ad una singola questione*». Diverso il parere di uno studente del vicino Itis Ettore Conti: «*Beli? Questi temi sono belli solo per gli addetti ai lavori: ti assicuro che ho fatto una bella fatica a scegliere il tema, e alla fine, mi sono buttato su quello del parlamento europeo*». E questa è anche la scelta di molti altri studenti che, dovendo scegliere, hanno optato per un argomento sul quale, non solo in gran parte prevedibile, ma in un modo o nell'altro, qualcosa si riesce sempre a dire. In generale, comunque, i pareri concordavano sul fatto che i temi, sia per il taglio di argomenti generali, sia per il tipo di preparazione con la quale sono stati affrontati, si sono rivelati «ostici» a molti candidati. Il clima, comunque, è abbastanza disteso anche se resta la preoccupazione per la prova scritta di oggi.

Con tutta la probabilità questi esami del '78 saranno gli ultimi così concepiti: si attende infatti, per quelli del prossimo anno, l'entrata in vigore della riforma.

Assessore alla Sanità della Lombardia e donne discutono

Incosciente o provocatore?

MILANO - Avrebbe dovuto essere un incontro fra gli Enti locali e il movimento delle donne sulla legge dell'aborto, le compagne l'avevano convocata pr domandare l'elenco dei medici obiettori, dei consultori pubblici e dei ginecologi chevi operano, delle cliniche private convenzionate che hanno fatto richiesta di praticare gli interventi abortivi. Volevano sapere come l'Assessorato alla sanità stà predisponendo l'applicazione della legge 194, come sta organizzando il servizio nelle strutture socio-sanitarie, come si comporterà in quegli ospedali dove tutti i medici o quasi, hanno obiettato, se ha previsto dei corsi di aggiornamento e riqualificazione del personale sanitario. Era presente anche il dottor Zambrelli, il funzionario dell'assessorato alla sanità che si sta occupando specificamente dell'applicazione della legge sull'aborto. Ma sono state le donne presenti a mettere assessori e giornalisti al corrente della situazione milanese. L'Assessore Thurner non sapeva neppure delle minacce di licenziamento fatte dai «padri» del San Giuseppe, ospedale «privato» che riceve sette miliardi annui di finanziamento pubblico, ai ginecologi non obiettori, episodio riportato da tutti i giornali. L'unica idea brillante esposta da Thurner è stata quella di far girare per tutti gli ospedali i medici che non faranno obiezione, condannando così i pochi medici disponibili a passare le giornate a fare aborti, pericolo denunciato da tempo in ogni sede di dibattito sulla legge. Rendendosi conto della meschina figura l'assessore ha approfittato dell'«invito a dimettersi» fattogli da una compagna per lasciare la sala. Le donne hanno colto l'occasione per continuare fra loro il dibattito

Al grido: «Buffone!» l'assessore alla Sanità Lombardia, Thurner ha lasciata la sala.

Hanno anche aperto una scuola di animazione nel quartiere

Un francese e un americano, mimi al centro Leoncavallo

Ora che ci siamo ricordati di avere un corpo, tutto quello che lo riguarda ci prende, tutto sommato ci cattura. «*Quando recito* - dice Mark - *non ho niente con me sul palcoscenico se non il mio corpo; e da niente costruisco un mondo, un mondo immaginario*». Mark Thompson, americano d'origine, è uno dei due mimi, l'altro è Fouc (Gerard Foucaux), arrivati quasi in sordina da Parigi a Milano qualche mese addietro. Paul li ha scoperti a recitare nelle strade parigine e li ha voluti qui. Paul è l'autore dei murales di Quarto Oggiaro: aveva giurato su di loro. Ha avuto ragione. Ora Fouc e Mark, che dovevano restare solo un mese, sono a Milano da sette. E se li contendono in tanti.

Hanno esordito al Leoncavallo anche davanti a quattrocento persone e tante repliche. Lì, al centro sociale, hanno aperto una scuola di mimo che, dopo inciampi iniziali, in qualche modo è andata avanti. In trenta o quaranta, tutti giovanissimi; iscrizione: a offerta libera. Dal Leoncavallo al Santa Marta, e anche qui bene. Nel frattempo, cento spettacoli in altrettante scuole elementari milanesi. Poi, alla fine dell'ora di mensa, tra quasi un migliaio di operai dell'Enel: enorme simpatia. Ancora a Lodi e a San Pellegrino in piazza. Infine, alla Corte dei Miracoli, il piccolo e lezioso teatro-cantina di Porta Genova. Per di più, in luglio probabilmente stuzzicheranno la gente e i passsanti con una performance improvvisa in piazza Duomo; saranno presenti alla Milano-Estate e a Fouc hanno promesso una serata al Museo della Scala in settembre.

Che la città fosse ricettiva a trame teatrali di varia origine e scuola, non era una novità. Ma che due mimi venuti in silenzio da Parigi conquistassero ogni spazio culturale disponibile ci fa pensare. Sono bravi? Si, forse, ma non basta. Hanno un

repertorio rivoluzionario, gestualità mai inventate e mai viste? Il mimo di scuola francese non è certamente sconosciuto da noi, basterebbe un nome, Marcel Marceau; e Fouc è stato allievo di Marcel. E allora? «*In verità* - spiega Mark - *abbiamo da sempre diviso e tagliato in due il nostro essere, o castriamo il corpo e allora tutto di noi si proietta nell'intelletto: mente pensante, razionalità, far politica, intellettualismo; se castriamo lo spirito, ed è peggio, tutte le attenzioni vanno a soddisfare il corpo, il corpo mangia, il corpo eiacula, il corpo gode. Non c'è unità, c'è solo castrazione. Ecco, fare mimo è fare ricerca personale, è ricercare equilibrio tra corpo e mente, raggiungendo spazi e dimensioni del corpo, e non solo del corpo e sconosciuti eppure propri di tutti*».

Portando il gesto all'esagerazione, fingendo la vita sul palcoscenico, Mark costruisce e inventa oggetti e situazioni e invita il pubblico a entrare in questo mondo immaginario e a lottare con lui contro mostri che opprimono, a sconfiggere la solitudine e i «labirinti», a prendere coscienza e rivalutare qui trascurati gesti, quelle piccole cose che fanno il nostro quotidiano, a ritrovare la giusta vibrazione per vivere di più e in positivo.

Fouc è un inesauribile clown, ma non per questo meno credibile. La sua comicità passa il segno del reale per entrare nell'assurdo. Come nella scena del Kara-Kiri, grottesca immagine della retorica e del militarismo, quando costretto a pugnalarsi sotto l'invisibile presenza di due superiori, consuma tranquillamente e con gusto budella, fegato e cuore compreso, offrendone anche al pubblico, dimenticandosi quasi di morire. «*Io vengo dal circo* - ricorda Fouc - *volevo fare il clown, ma era troppo complicato. Così sono arrivato al mimo, cinque anni con Marceau e con il giapponese Ikuo, sfruttando la mobilità facciale. E' con il viso che maggiormente mi esprimo e sono sopratutto i bambini il mio pubblico privilegiato. Io vedo il mimo come un clown moderno. A settembre vorrei dedicarmi a loro, ai bambini una scuola per bambini è il mio sogno. Magari al Lenocavallo, oppure non so...*» Fouc predilige le strade e le piazze per il suo spettacolo, provoca la gente, la fa reagire, si mimetizza e riappare, cerca il suo pubblico. «*Un mimo senza pubblico che mimo è?*»

Antonio Ortoleva

Un bilancio fallimentare al seminario su Seveso

La diossina non fa male?

Come previsto, il seminario indetto dall'Ufficio speciale per Seveso della Regione Lombardia per convincere la stampa che tutti i problemi sono risolti in via di risoluzione non ha convinto quasi nessuno: la sfilata di cattedratici che è intervenuta nel corso delle due giornate ha fatto una penosa impressione di superficialità, e di mancanza di dimestichezza colle statistiche. «Se questi sono i nostri migliori esperti, era il commento che circolava in sala, povera scienza italiana». «Il dato più evidente - ha aggiunto una giornalista di Stern presente ai lavori - è l'assoluta separatezza che esiste tra scienza ufficiale e scienza popolare, la mancanza di concretezza con cui vengono trattati i poblemi, la palese volontà di approfittare delle proprie conoscenze scientifiche per rendere il dibattito fumoso e di difficile comprensione e prevenire possibili critiche». E' così è stato sufficiente il lavoro, non finanziato e anche boicottato di un comitato scientifico popolare, per far saltare la mistificazione: i pochi dati, scarni ma essenziali, presentati da un medico Colombi, sull'andamento delle porfirine urinarie nei gruppi a rischio scelti come campione dimostravano infatti che, in questi due anni, la salute degli abitanti della zona è peggiorata e che gli effetti dell'inquinamento cominciano ad essere evidenti ed inconfutabili sul piano scientifico. Ma il professor Dioguardi, titolare della III cattedra di clinica medica dell'università di Milano ha preferito confutare questa tesi: «Seveso è solo la punta di un iceberg - ha detto - tutta la terra è inquinata. Basta pensare ai quintali di defolianti che sono stati sparsi nelle zone risicole del Piemonte e che contengono diossina nella misura di 0,5 parti per milione. Gli ingrossamenti epatici sono comuni a tutta la popolazione». Questo non spiega, tutta via, perchè, nei gruppi a rischio analizzata a Wageningen, i risultati diano cifre molto più alte del normale e rivelino la presenza di uno stato cronico di intossicazione epatica. E non giustifica neppure la supefacente affermazione del dott. Dioguardi rispetto «all'impossibilit' di dare valutazioni certe dei dati ufficiali inviati alla commissione parlamentare dal comitato di coordinamento dei consorzi sanitari, per la rozzezza con cui sono state effettuate le analisi». L'organizzatore e il responsabile del coordinamento di questi dati era appunto il prof. Dioguardi: se lui stesso ammette di aver sbagliato, può dire che cosa, nel lavoro di ricerca su Seveso sta funzionando? Pur di negare che la diossina da male, i responsabili del convegno non solo hanno minimizzato i dati di buona validità scientifica ma hanno ammesso di aver adottato delle metodiche rozze e quindi poco attendibili per quanto direttamente li riguarda. Se si esclude qualche felice eccezione, come l'intervento non «previsto» del prof. Boeri, un clinico dell'istituto neurologico che ha presentato i lavori della sua equipe con ricchezza di dati, quasi tutte le relazioni sono state generiche lo sono state, in particolare, quelle sulla situazione ostetrica a due anni dall'esplosione e sullo stato di salute dei bambini. I dati citati sono infatti privi di validità statistica sia per a quanto riguarda le cifee degli aborti (sono stati presi in considerazione solo quelli spontanei che pure sono aumentati fino al 40 per cento), sia per quanto riguarda il numero di bimbi nati deformi (perchè non c'è una statistica validamente raffrontabile). Tuttavia dal '76 al '77 nella zona inquinata il numero di bimbi nati deformi è passato da 4 a 38 mentre le nascite sono diminuite: può darsi che, come sostiene il prof. Remotti, questo non sia un dato «attendibile», e che sia addirittura percentualmente inferiore a quelli nazionali (che la diossina faccia bene?), ma resta il fatto che una ricerca seria non è stata ancora compiuta. «Attenzione! - dicevano i cartelli appesi fuori dal luogo del convegno dal comitato scientifico popolare - zona ad alto inquinamento politico»: se è così non resta che sperare che la brutta ffigura fatta dagli organizzatori serva almeno a cambiare radicalmente l'indirizzo della ricerca e il piano di monitoraggio sanitario regionale.

Valeria Fleramonte.

Domani inizia il convegno operaio di Milano e provincia

Mercoledì, alle ore 18, in via Vetere 3, si terrà l'attivo operaio di Milano e provincia. Il tema di dibattito sarà: «Quale ruolo della classe operaia nelle prossime scadenze contrattuali, in preparazione del convegno operaio di Torino dell'8 luglio».

L'attivo, a cui è necessaria la partecipazione dei compagni di fabbrica del partito, è aperto a tutti i compagni di Dp ed ai simpatizzanti. Sono invitati inoltre tutti i compagni di fabbrica e del pubblico impiego che ritengono utile un confronto anche critico con Dp sulla prossima tornata contrattuale.

A Roma vendono il metadone E i malati di cancro milanesi?

«Il metadone non vi viene più distribuito nelle frmacie e pertanto gli ammalati di tumore che sono curati a casa non hanno più alcuna possibilità di alleviare le loro sofferenze neppure con la morfina. A questo punto c'è da chiedersrsi: che può fare il medico curante a domicilio quando gli viene affidato un ammalato che in ospedale è già stato trattato col metadone.. Aumentare le dosi di morfina? Ma questo significa «ammazzare» prima del tempo il paziente.. Ironia della sorte: Milano.. non ha alcuna farmaica autorizzata alla distribuzione del metadone, mentre a Roma sede dei politici, pochi giorni dopol'emanazione del decreto, avevano una farmacia autorizzata alla distribuzione del metadone e dei suoi derivati». Lettera pubblicata su *La Notte* a firma «la moglie di un ammalato». Onorevole Tina Anselmi, pensaci prima di fare i decreti.

Assemblea aperta al San Giuseppe contro la minaccia di licenziamenti

Mercoledì sera 5, alle ore 21 presso l'ospedale S. Giuseppe, in via S. Vittore si terrà la prevista assemblea aperta indetta dal consiglio dei delegati. Tutti gli interessi sono invitati a partecipare. L'assemblea è stata organizzata per fare il punto sulla situazione che si è creata all'interno dell'ospedale e tra la popolazione della zona dopo la minacciosa lettera inviata dai frati ai medici in cui li si minacciava di licenziamento qualora non avessero provveduto a presentare obiezione di coscienza entro il 5 luglio. L'iniziativa legale di denuncia penale è già partita: si è trattato infatti di una inammissibile ricatto lesivo della stessa libertà professionale. Saranno ora le forze politiche presenti nel quartiere a decidere le iniziative da prendere.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96. 9Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 13; 17,15; 19,30.

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

La vendetta dell'uomo chiamato cavallo. Anteo via Milazzo (1.000)
Horror: profezia per un delitto: Argentina, p.za Argentina (L. 1.300)
In cerca di Mr. Goodbar: Centrale I, via Torino (L. 1.200). Regia di R. Brooks
Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.200) Regia di R. Brooks
Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.200) Regia di L. Bunuel
Zabriskie point. Ciak, via Sangallo (L. 1.000-1.500). Alle ore 22 concerto Jazz con Human art ensemble di Charles Bobo Shaw
Il maratoneta Nobel via A. Sforza (L. 1.000)
Giulia. Orchidea, via Terraggio, (L. 1.500) Regia Fred Zinnemmann

PRIME VISIONI

Patton, il generale d'acciaio Alcione, P.za Vetra L. 2.500). Regia Schaffner - Usa '70
Che la festa cominci Arcadia, C.so di Porta Romana 65 (L. 1.500) Regia B. Tavernier-1976
In nome del papa re Arlecchino, via S. Pietro all'Orto 9 (L. 2.500)
West Side story Astor, corso Buenos Aires 36 (L. 2.000). Regia Wise e Robbins-Usa '61
Incontri ravvicinati del terzo tipo Astra, corso V. Emanuele (L. 2.500). Rgia S. Spielberg-Usa '77
Butch Cassidy Cavour, p.za Cavour 3, (L. 2.500) Rgia R. Hill 1969
La Mazzetta Corso galleria del corso 1 (L. 2.500) Regia S. Corbucci-Italia '78
Goodbye amore mio. Dal Verme, via S. Giovanni sul muro (L. 2.500) Regia H. Ross-1977
Un tranquillo week end di paura. Durini, via Durini 23 (L. 2.500) Regia J. Boorman-1972
Wagons lits con omicidi. Eden, via Beltrami 1, (L. 2.500) -1977
La febbre del sabato sera. Excelsior, galleria del corso (L. 2.500). Regia J. Badham-Usa '77
Mash tgloria, corso Vercelli 18, (L. 2.500) Rgia R. Altman-Usa '70
Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso 4 (L. 2.500). Rgia A. Penn-Usa '71
Bermude: la fossa maledetta. dodeon, via Santadegonda 10 (L. 2.500)- Regia A. Richmond-Usa '78
Amarcord. Pasquirolo, via Vittorio Emanuele 28, (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '73
Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami 1, (L. 2.500) . Regia J. Cassavetes-Usa '74
Tommy President, L.go Augusto, (L. 2.500) Regia K. Russel-Usa '74
Nashville Rivoli, p.za San Babila, (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '75
Vigilato speciale Rouge et Noir, via Torino 47 (L. 2.100). Rgia U. Grosbard.
Storie di vita e malavita e malavita Vip, via Trino 21 (L. 2.000). Rgia Lizzani-Italia '75

ZONA CENTRO

Dove osano le aquile. Maestoso, p.le Lodi 39 (L. 1.500) - Regia B.G. Hutton - Usa '68
Che la festa cominci. De Amicis, via De Amicis 34 (L. 1.500). Regia B. Tavernier - Francia '76.
American graffiti. Eliseo via Torino 64, (L. 1500). Regia G. Lucas - Usa '73.

ZONA VENEZIA

Woodstock. Arcobaleno, viale Tunisia II, (L. 1500.
Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino 3 (L. 1500). Regia B. Tavernier - Francia '76
Tre uomini kin fuga. Garden, via Rombon, (L. 1000).
Dove osano le aquile. Impero via Vitruvio 10 (L. 1600). Regia B. G. Hutton - Usa '68.
Padre padrone. Loreto, pza Loreto, (L. 1000). Regia Taviani - Italia '77

ZONA VITTORIA MONFORTE

Bella di giorno. Abadan, via Busoni 9, (L. 1000). Regia L. Bunnuel
Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo. XXII Marzo, corso XXII marzo 14 (L. 1500) Regia F. Kramer - Usa '63

ZONA GENOVA TICINESE

La signora omicidi. Cristallo, via Castelbarco 13, L. 1.200-1.400

Sturmtruppen. Massimo, via E. Torricelli 2 (L. 1.500) - Regia S. Samperi - Italia '76.
Il margine. Mexico, via Savona 57, (L. 800) - Regia W. Borowczyk - '76

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio. Magenta, via Raffaello Sanzio 23, L. 800-1000, Regia M. Ferreri - Italia '77.
Pericolo negli abissi. Zenit, P.za Piemonte 2 (L. 1.500)

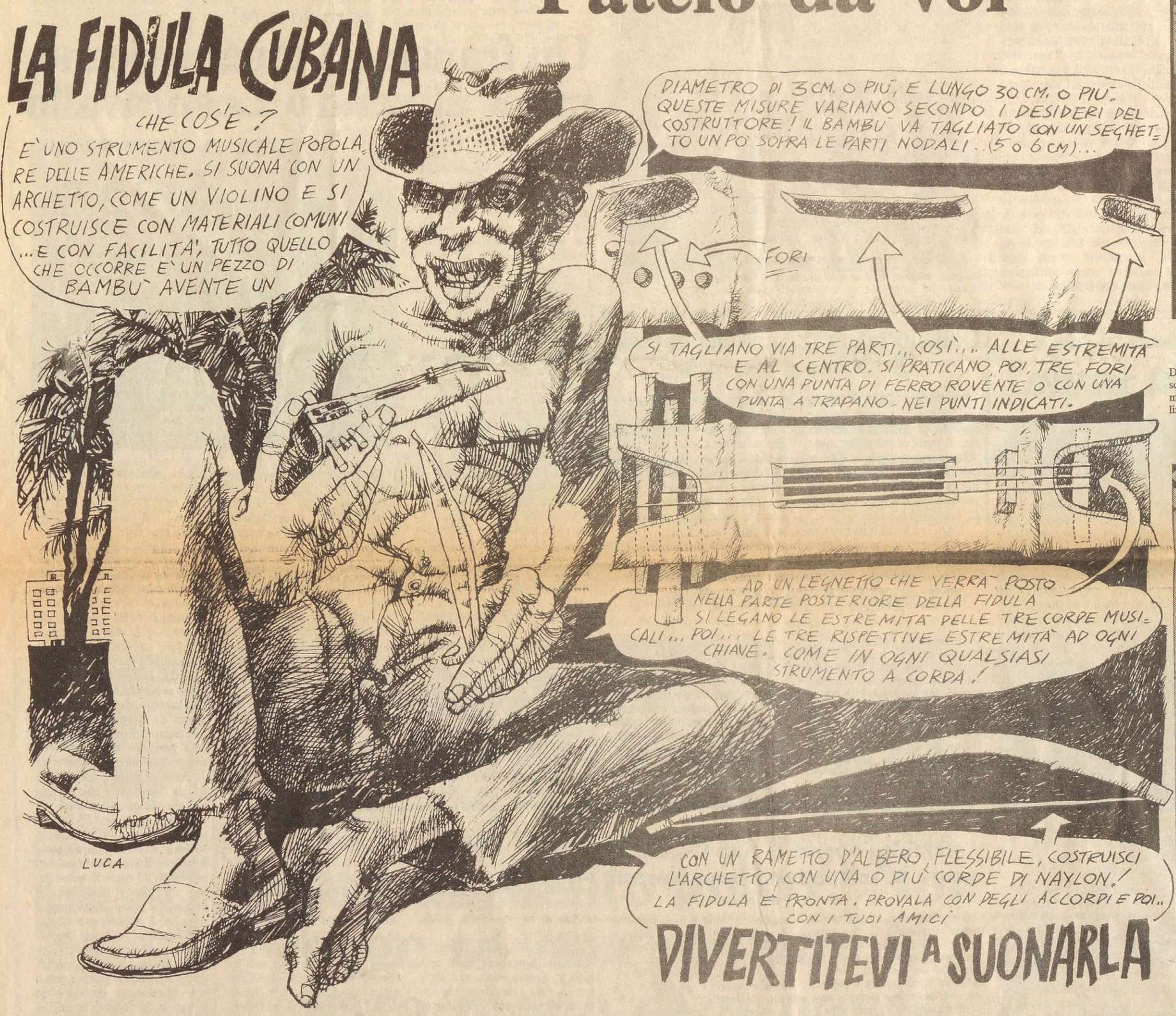
ZONA VOLTA GARIBALDI

Due vite, una svolta. Augusteo, via Paolo Sarpi 52 (L. 1.500-1.100) Regia H. Ross 1977
American graffiti. Aurora, via P. Sarpi 6 (L. 1.500) Regia G. Lucas-Usa '73.
I leoni della guerra. Eolo, via Mac Mahon (L. 1.500-800) Regia I. Kershner. Usa '76. Golden, via Cagliero 14 (L. 1.500).
Una squillo per l'ispettore Klute. Paris, corso Garibaldi 98 (L. 1.500-800).
Gli onorevoli. Vox, via Farini 30 (L.1.200-1.000).

COMUNICAZIONI VISIVE

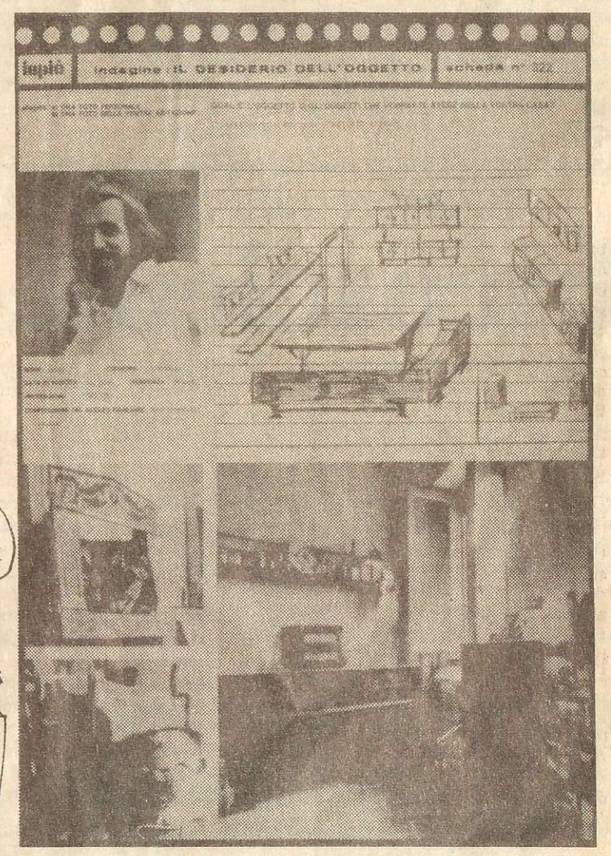
Priodicamente ogni quindici giorni uscirà questa pagina di Comunicazioni visive, allo scopo di informare sulla produzine individuale o collettiva di oggetti e materiali aventi un valore di comunicazione cutturale, ideologica, politica. Mediante una precisa selezione analizzeremo soprattutto esempi che ci sembrino significativi per il proletariato e recuperabili, almeno parzialmente, in funzione delle sue esigenze. Ciò non esclude che possiamo prendere in esame anche aspetti qualunquistici, evasivi o reazionari, se non altro per mettere in guardia i lavoratori. La pagina è aperta alla collaborazione di tutti, produttori o fruitori delle comuncazioni visive. Scrivere a *Comunicazioni Visive* presso il *Quotidiano dei Lavoratori* (Via Ruggero Bonghi 4, Milano) oppure telefonare al numero 02/4696352

Fatelo da voi

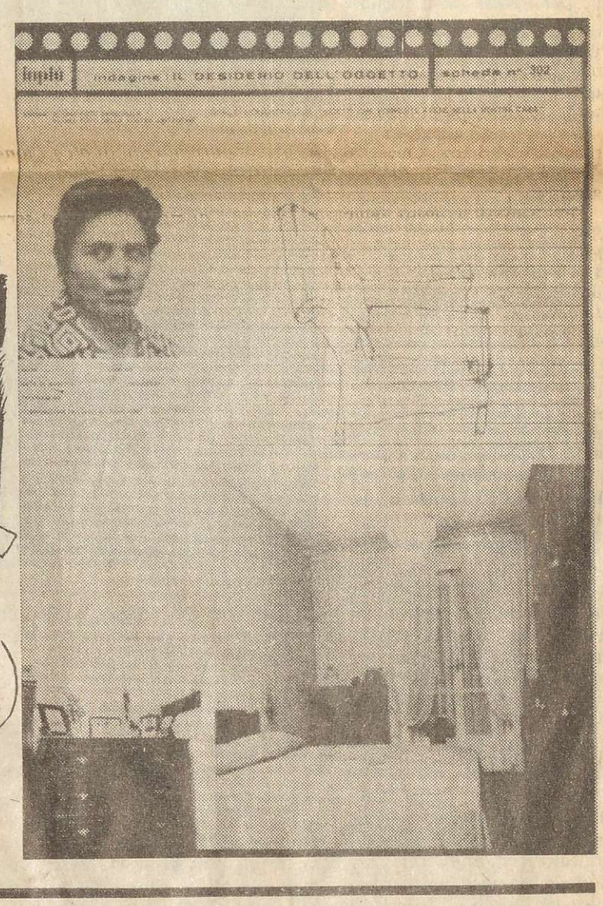


Schede

Le cose e noi
Chi condiziona chi



Da un'indagine condotta da Ugo La Pietra sul desiderio dell'oggetto. Ogni scheda era composta dall'immagine dell'intervistato, dai suoi dati e dalle immagini della sua abitazione; l'intervistato completava la scheda con la visualizzazione dell'oggetto che desiderava avere nella propria abitazione.



Quell'oscuro desiderio dell'oggetto. Arredamento e alienazione

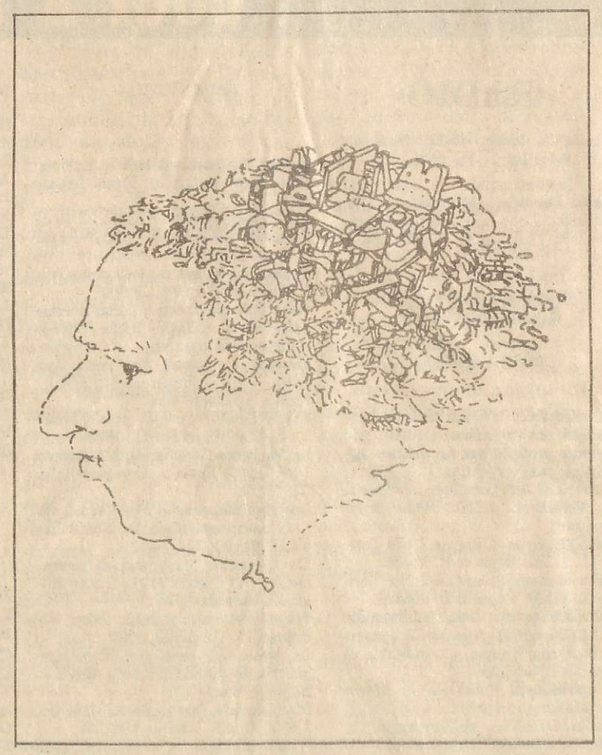
Abbiamo chiesto al compagno Ugo La Pietra, esperto in comunicazioni visive, di farci un prospetto, di come oggi [sempre] la società dei consumi ci propina l'oggetto per arredare la nostra abitazione, obbligandoci a seguire poi determinati schemi [distribuzione degli spazi e dei mobili]. Schemi già stabiliti dai «nostri persuasori occulti». Arredatori, designers, grafici. Insomma, anche qui ti negano la libertà di organizzare lo spazio della casa come meglio credi.
Sulla necessaria conclusione di La Pietra che occorre rivalutare e sviluppare la nostra immaginazione come esercizio quotidiano siamo d'accordo. Vorremmo solo aggiungere che l'immaginazione al primo posto deve essere fenomeno collettivo e che ci richiede una tensione e una trasformazione dell'intera società e del suo modo di produrre e di organizzarsi. Il che non significa che occorre aspettare questa trasformazione per sviluppare l'immaginazione, ma che ogni nostro sforzo inteso a trasformare la società deve anche articolarsi a livello mentale in accrescimento di fantasia creativa e di ricchezza di immaginazione. Questo in effetti accade oggi, se consideriamo che la maggiore ricchezza di immaginazione non sta certo nella cultura borghese attuale, ma nel movimento di chi lotta contro la società borghese, lavoratori, disoccupati, emarginati, giovani e donne. Insomma il proletariato che ha acquistato una coscienza politica e una capacità di lotta paziente e ostinata dal '68 in poi.

Gli oggetti (mobili o altro) che noi collochiamo all'interno delle abitazioni e degli spazi domestici sono tra gli strumenti più ingannevoli che la società dei consumi fornisce per darci l'iilusione di potere ancora essere in grado di trasformare secondo i nostri desideri o le nostre esigenze l'ambiente stesso.

In altri termini questa società da una parte ci toglie la possibilità di intervenire nell'organizzare in base alle esigenze vere degli uomini la struttura sociale, dall'altra ci porge il contentino di intervenire sugli oggetti che sono nel nostro ristretto spazio domestico.

Su questo aspetto riduttivo della nostra creatività speculano i persuasori occulti (pubblicisti, deisigners, arredatori ecc.), legati agli interessi della produzione i quali ci stimolano a nutrire sempre nuovi bisogni e a desiderare sempre nuovi benei a vantaggio del profitto capitalistico.

In nostro spazio di abitazione, ultima isola all'interno della quale questa società dice di lasciarci una possibilità di intervento è in realtà solo uno spazio ricolmo di beni, spesso inutili o talora nocivi; e del resto questo stesso spazio ha limiti da cui siamo ferreamente condizionati e che sono imposti da una architettura e da una programmazione urbanistica che servono solo alla speculazione e al maggior profitto.



Ma noi non solo siamo condizionati nelle nostre possibilità fisiche, ma, cosa ancora più grave, nelle nostre operazioni mentali.

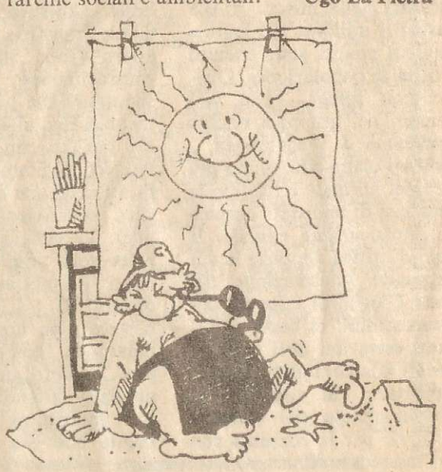
La nostra capacità di immaginazione, di progettare un diverso spazio di abitazione e di vita, si atrofizza e perciò i nostri tentativi di superare e di modificare lo spazio in cui viviamo non vanno al di là di una semplice sostituzione di cose ritenute più aderenti al modello di vita e di società a cui crediamo di appartenere o a cui vorremmo appartenere.

Non basta quindi eliminare gli oggetti dal proprio spazio abitativo per sentirsi liberi dalla schiavitù di questi, in quanto occorre eliminarli soprattutto dal proprio spazio mentale.

Infatti tutto ciò che portiamo o che vorremmo portare nella nostra casa corrisponde sempre a stimoli che a livello di comprortamento ci vengono imposti attraverso i vari meccanismi che l'informazione, sottomessa alla speculazione, appronta per generare in noi gli stimoli anzidetti.

Ed ecco quindi che la nostra abitazione, invece di essere (ormai) l'ultimo spazio all'interno del quale poter esprimere il proprio atteggiamento libero e creativo, in effetti diventa il luogo dove si accumulano le immagini e i simboli che esprimono la mostra insoddisfazione e alienazione.

In conclusione bisogna assolutamente rifiutare la falsa autorità dei persuasori occulti, dei cosidetti esperti che riducono la ricchezza creativa della nostra mente, imponendo l'uso dello spazio secondo schemi generici, astratti, convenzionali, «quasi universali» e mortificando quindi la creatività di ognuno di noi. Soltanto eliminando dal nostro bagaglio mentale tutti i modelli imposti e precostituiti e introducendo e sviluppando l'immaginazione come esercizio quotidiano, sarà possibile usare lo spazio e gli oggetti, distruggendo in questi ogni mito e riferimento a situazioni di gerarchie sociali e ambientali. **Ugo La Pietra**



Documentazione

Prigioniero politico a Sierra Chica

Ancora una denuncia della brutalità inumana del regime argentino di Videla: questo documento che pubblichiamo è stato stilato in giugno da un comitato di *«Famigliari dei prigionieri politici argentini del carcere di Sierra Chica»*, uno dei tanti della provincia di Buenos Aires. Dopo aver denunciato in generale la repressione che dal marzo '76 i militari attuano sui più vasti strati sociali di popolazione, si passa alla denuncia specifica delle condizioni carcerarie a Sierra Chica; in quel carcere sono stati condotti «580 prigionieri; da distinti luoghi del paese per allontanarli dai loro famigliari; alcuni di questi sono veri sopravvissuti da oltre otto mesi di tortura permanente nelle carceri e nei campi di concentramento di Tucuman e Cordoba (a Cordoba ultimamente sono morte 28 persone).

580 prigionieri che servono da ostaggi, da oggetti di dissuazione e intimidazione». Il documento cita a questo punto una serie di «casi», quello di Julio Urien trasferito da un carcere insieme ad altri due prigionieri, «sparito» per più giorni, poi «ritrovato» a Sierra Chica; gli altri due vengono dati per morti in un «supposto» tentativo di fuga; quello di 10 carcerati di Sierra Chica, fra cui il cineasta. F. Bozan e il prof. J.J. Cardelli portati come ostaggi a Cordoba per proteggere il viaggio di Videla in quella città (5 febbraio '78); quello di Eduardo Gonzales altro sfortunato prigioniero «scomparso», torturato e poi riapparso a Sierra Chica; lo stesso è avvenuto a J. Aguinagalde.

«Nel carcere i nostri famigliari sono sottomessi ad un regime di massima sicurezza, che si spiega solo con l'intenzione di schiantarli, di distruggerli fisicamente, psichicamente e moralmente. Uno dei pilastri di questo tentativo è l'isolamento assoluto. Un altro fondamento della repressione è l'inattività totale, 23 ore al giorno chiusi in cella in due. Il controllo medico è quasi inesistente; tutti i prigionieri sono più o meno malati: ulcera, asma, malattie infettive, emorroidi, infermità per carenza vitaminica, gastriti ecc. Le condizioni materiali sono precarie: celle umide, fredde e senza vetri, spesso con topi e insetti vari; il trattamento è cattivo, a volte brutale». Il documento cita due casi fra i tanti, quello di 50 prigionieri trasferiti a Sierra Chica e al loro arrivo picchiati, denudati, bagnati e poi buttati in cella senza vestiti; e quello dell'ex deputato A. Cultelli punito con 36 giorni di isolamento totale per aver dormito in ore non autorizzate.

Tutto avviene in una situazione di perenne incertezza, al di fuori di ogni risoluzione ed ordinamento giudiziario per tenere i prigionieri a disposizione del potere esecutivo o dell'esercito. Si cita a questo proposito il caso di J. Richardet condannato a 20 anni per fatti avvenuti 6 mesi dopo la sua cattura. Per fare tutto ciò i militari si garantiscono l'impunità intimidendo e terrorizzando famigliari e legali dei prigionieri, tanto che ogni difesa legale è impossibile. Altri due casi vengono citati, quello di Maria De Gullo, madre di un dirigente della Gioventù peronista carcerato, scomparsa da due anni e quello di Mirta De La Canal de Varela, moglie di un dirigente sindacale in carcere, a sua volta torturata per due giorni perchè rispondesse *sulle attività dei famigliari dei prigionieri* nel gennaio '78.

«Nessuno di questi casi è unico: sono tutti esempi di una realtà quotidiana vissuta all'interno e all'esterno delle carceri argentine. I nostri famigliari non sono semplici prigionieri politici incarcerati per essere emarginati dalla realtà nazionale; vengono incarcerati per essere distrutti; sono veri ostaggi mediante i quali la dittatura militare pretende di dissuadere tutte le possibili opposizioni ; noi ci chiediamo: è questa la maniera di «lavorare per la pace e l'unità degli argentini» come ha detto il presidente militare?.

I siriani bombardano per «dare una lezione»

Continuano tutt'ora i bombardamenti e i combattimenti a Beirut - I morti sono almeno sessanta - Mobilitazione generale dei falangisti e delle milizie progressiste

Beirut ha vissuto un'altra notte di angoscia e di terrore per il bombardamento continuo, intenso e potente che ha infierito su quasi tuattrocento mila abitanti dei quartieri cristiani della città. Alcuni osservatori sono del parere che addirittura neanche durante la guerra civile vi è mai stato un bombardamento così catastrofico.

Le esplosioni si sono acquietate soltanto ieri mattina, all'alba per riprendere però intorno alle ore 9 locali (le 8 in Italia) nella zona portuale e contro la stazione radio del Partito Falangista che, messa fuori servizio due giorni fa da un proiettile, aveva ripreso le trasmissioni ieri. Malgrado i ripetuti «ordini» di cessate il fuoco provenienti dal palazzo della presidenza della repubblica, i bombardamenti e i combattimenti sono continuati.

Ancora è impossibile fare un bilancio esatto dei morti, dei feriti, che è comunque altissimo, e dei danni materiali. Tanto per fare un primo bilancio si parla di circa 60 morti e di circa 300 feriti. Le strade sono deserte e i focolai di incendio non sono del tutto spenti; colonne di fumo si levano dai palazzi nei pressi del porto. Anche una nave ha preso fuoco nella tarda mattinata di ieri. Il giornale *Al Nahar*, scrive che il presidente della repubblica, Elias Serkis ha intenzione di inviare il suo ministro degli esteri a Washington per «informarsi sull'avvenire del Libano». Un simile atteggiamento è stato assunto anche da parte dell'ex presidente Kamil Chamoun, ora leader del Fronte libanese di destra. Chamoun ha lanciato un appello agli Usa e ad altre nazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e anche al Vaticano, «in nome dei valori umani» e chiedendo loro un contributo per porre fine al «genocidio dei cristiani». Credo che il leader della destra abbia dimenticato il genocidio di Tel Al Zaatar ad opera delle sue milizie con la complicità dei siriani.

Per i conservatori libanesi ora «le forze di dissuazione araba, con il bombardamento di Beirut, sono andate al di là delle funzioni che erano state attribuite loro dalla Lega araba, due anni fa, che sarebbero state quelle di stabilire la «pace nel paese». Non è inutile ricordare che il loro vero ruolo fu quello di destabilizzare la situazione interna libanese e fermare l'avanzata della sinistra libanese e dei palestinesi con il genocidio di Tal al Zaatar ed altri villaggi musulmani progressisti con lo scopo di spartire il Libano fra i siriani e la frangia ultra destra dei cristiani, alleati con Israele.

Allora i siriani rappresentavano per i cristiani di Chamo un alleato positivo e proficuo, mentre oggi con la spaccatura nelle file dei cristiani stessi, questa alleanza si dimostra, per questi settori, molto scomoda. Che la Siria abbia interesse ad alimentare questi disaccordi lo si può capire anche attraverso le dichiarazioni dei reparti sauditi e sudanesi dei caschi verdi nelle quali si afferma di non aver preso parte al bombardamento e di aver ordinato ai loro soldati di ritirarsi dalle posizioni loro assegnate tra i quartieri Chiah (musulmano) e di Ain el Remmanh (cristiano). Lo stesso Assad in una comunicazione telefonica con il presidente libanese avrebbe dichiarato che si tratterebbe di «dare una lezione ai partiti conservatori» libanesi.

Secondo la stampa di Damasco falangisti e liberali perseguono «una politica di divisione del paese, cioè quella spartizione che la Siria non permetterebbe mai». Infatti si tratta di giocare l'ultima partita su una spartizione del Libano che favorisca la Siria. E non hanno tutti i torti i falangisti quando affermano che la presenza dei 30.000 soldati siriani nel Libano non può essere definita un «puro sentimento di fraternità» verso il Libano, ma che nasconde i progetti siriani di un controllo economico e politico della regione, cominciando dal Libano. La destra libanese ha torto in quanto alleato degli israeliani e contro gli interessi nazionali del Libano e come uno dei bracci dell'imperialismo e del sionismo nel loro tentativo di eliminare fisicamente i palestinesi e costringerli ad accettare le loro soluzioni.

Intanto a Washington un portavoce del Dipartimento di Stato ha espresso «la profonda preoccupazione degli Usa per la ripresa dei combattimenti» e si è dichiarato «favorevoli all'appello» delle autorità locali» di por fine ai bombardamenti. Nello stesso momento gli Usa hanno avvertito tutte le parti degli «svantaggi» che porterà la continuazione dei combattimenti. Anche il governo francese, tramite il portavoce del *Quai d'Orsey*, si è dichiarato preoccupato per gli avvenimenti in corso e ha compiuto un passo per tramite delle sue ambasciate a Beirut e di Damasco. Nel frattempo a Parigi circola la voce su un eventuale ritiro dei reparti francesi della Finul (caschi blu) nel sud Libano, a settembre quando scadrà il loro mandato.

Malgrado queste «preoccupazioni» e dichiarazioni una mobilitazione generale ha investito tutti i miliziani di destra e di sinistra e i palestinesi. I primi sono riapparsi sulla montagna libanese; gli altri due a Beirut occidentale e in periferia della capitale.

Ed. Ru.

L'OSSERVATORIO

Le lotte operaie in Francia

Una ondata di lotte operaie sta, in questi giorni, attraversando la Francia. C'è la Renault di Flins, ma c'è anche il gruppo Moulinex [che fabbrica elettrodomestici] che conta 11 fabbriche, sei delle quali sono occupate dai lavoratori ci sono poi i cantieri navali i cui 70.000 operai sono in sciopero, 126 fabbriche metalmeccaniche sono in lotta nella regione parigina più di 60 a Lione e dintorni..

Tutte queste lotte mettono in evidenza la carica rivendicativa accumulata per mesi a volte per anni; esprimono la volontà di riguadagnare il terreno perso sotto l'attacco del governo, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di vita, seriamente attaccate dai piani di austerità che si sono susseguiti dal 1974 in poi. Fino al marzo scorso, di fatto, la tattica sindacale era totalmente subordinata alla scadenza elettorale, a colpi di «Giornate nazionali di agitazione» le confederazioni sindacali si accontentavano di gestire il malcontento sociale ed erano riuscite a contenerlo. Nessuna risposta concreta era stata presa contro le misure messe in atto dalla borghesia. La risoluzione delle numerose vertenze era rimandanta a dopo la vittoria dell'«Unione delle sinistre». Così, dopo il '74-'75 la maggior parte delle lotte operaie aveva riguardato la difesa del posto di lavoro Oggi [anche se le occupazioni contro i licenziamenti continuano] gli scioperi vertono anche sui salari e le condizioni di lavoro. Le rivendicazioni della Renault sono già note, nei cantieri navali la lotta riguarda il mantenimento dello statuto che ancora i salari a certi livelli il governo lo ha sospeso gli è stato risposto con la lotta. Alla Moulinex, dove il 95 per cento del personale è formato da donne la lotta è partita sulla rivendicazione della quinta settimana di ferie pagate per tutti. Ma soprattutto queste lotte esprimono la volontà di riportare sul terreno dello scontro diretto le speranze riposte nelle elezioni. «Noi vivremo per quello che conquisteremo» dicono alla Renault. Alla Moulinex le operaie in sciopero ci hanno detto: «Siamo migliaia di donne incatenate per fabbricare elettrodomestici, questo non è un modo di dire: dei bracciali ci serrano i polsi, e quando cala la pressa le braccia vengono automaticamente tirate indietro, così non può andare avanti». Nei cartieri navali si dice: «Si muore veramente; una atmosfera irrespirabile quando lavoriamo fra rumori assordanti nello scafo dei sottomarini. D'inverno si gela, d'estate si cuoce come topi al forno inoltre si lavora al buio». I sindacati sono stati colti di sorpresa dall'ondata di lotte e cercano di cavalcarla. La Cgt ha un grosso bisogno di rifarsi la faccia dopo l'arretramento dovuto al suo comportamento di questi ultimi mesi e al suo accodamento al Pcf durante la campagna elettorale. La Cgt dunque segue l'onda sostenendo gli scioperi e facendosene carico a livello locale; a livello nazionale fà discorsi duri, dai quali però non viene fuori niente di concreto. La Cfdt si trova in una situazione complessa la sua direzione nazionale ha operato recentemente una svolta a destra che consiste nel puntare tutto sulla trattativa globale con i padroni e il potere. Edmond Marre [segretario generale] è stato il primo a chiedere, dopo la sconfitta delle sinistre, un incontro con Giscard d'Estaing, e ora dà un grosso valore ai negoziati intrapresi con la confindustria [Cnpf]; tutto questo nel nome del ritorno all'«ambito puramente sindacale».

In realtà, si tratta di una rottura con il comportamento precedente della Cfdt nelle lotte; questo si accompagna ad una tattica che, sul piano sindacale, ricalca quella che il Ps mette in atto nella sfera politica. Ma la base della Cfdt non sembra voler seguire questa volta. Queste lotte hanno alcuni punti deboli: a eccezione dei cantieri navali, non sono maggioritarie nelle fabbriche. Questo è un sintomo dell'incertezza e del disorientamento che pesano ancora dopo l'illusione elettorale. Nel quadro sociale, attuale, infatti, sono mescolate da una parte l'esasperazione, e dall'altra uno sbandamento che provoca una astensione di fronte agli scioperi. Questo si traduce poi in divisioni reali nelle fabbriche. Ad esempio a Caen, la direzione di una delle fabbriche della Molinex ha organizzato una manifestazione di 500 crumiri per la «libertà» di lavoro. I padroni contano di poter usare a fondo questa divisione: gli interventi della polizia mirano non solo a rompere le forze degli scioperi ma anche a costringere chi non sciopera [che spesso non è contrario ma solo incerto] a dissociarsi completamente dagli scioperanti. È il caso di Flins dove, dopo il secondo intervento della polizia contro il reparto grandi presse il 21 giugno gli operai specializzati delle presse hanno rifiutato di «lavorare con un fucile puntato alla schiena» mentre 8.000 operai stavano lavorando tranquillamente nel resto della fabbrica. Questa situazione pesa sicuramente sulle possibilità di estensione del movimento di lotta attuale. La seconda debolezza è data dal momento che seguirà questa ondata di lotta: la vicinanza delle ferie pesa sul movimento [35.000 operai Renault sono andanti in ferie alla fine di giugno]. Queste debolezze spiegano la tattica del padronato: una intransigenza totale fino ad oggi.

Comunque, in ogni caso, la tregua sociale è rotta.

D. Vèrac-V. Mattiot

FRANCIA
Il Pcf si oppone all'ampliamento del MEC

PARIGI - Il partito comunista francese è deciso ad opporsi all'ampliamento della comunità economica europea alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo: lo ha affermato a Parigi il segretario del comitato centrale del Pcf Gaston Plissonnier.

«Se un tale progetto venisse realizzato - ha detto Plissonnier durante una riunione dei esponenti comunisti - esso avrebbe conseguenze disastrose per i contadini francesi e per l'equilibrio economico della Francia».

Plissonnier ha poi auspicato che molti deputati comunisti francesi vengano eletti l'anno prossimo all'assemblea europea affinchè possano «sviluppare una nuova politica in seno al mercato comune», politica che egli ha aggiunto «dovrà consentire al popolo francese di vivere meglio in un paese libero della sua politica e che mantenga rapporti di amicizia e cooperazione con i suoi vicini».

(*Ansa*)

INGHILTERRA
Aperta la conferenza sindacale dei minatori

LONDRA — Si è aperta la conferenza nazionale annuale dei minatori mentre il governo incontra la confederazione sindacale britannica, per tracciare le linee comuni di politica economica, la voce più importante del manifesto elettorale del Partito Laburista.

L'incontro oggi della commissione che tiene i collegamenti tra il Partito Laburista e il «Tuc» la confederazione delle «Trade Union» avviene subito dopo l'annuncio che i leader dei minatori hanno deciso di respingere la richiesta del primo ministro James Callaghan per la continuazione del «patto sociale» che scade a settembre. La decisione è stata presa da 19 dei 25 dirigenti regionali riuniti a Torquay, nel sud dell'Inghilterra.

La difficoltà per il governo di convincere i lavoratori a continuare spontaneamente a rispettare la linea governativa di contenimento antiflazionistico retribuzioni, induce gli assertori a ritenere che l'incontro odierno tra governo e sindacati eviterà di discutere particolarmente questo argomento.

La necessità di trovare con la confederazione sindacale un accordo sulle linee generali di politica economica farà si che le parti evitino la voce «patto sociale» a favore di argomenti su cui è più facile trovare un accordo.

Se esiste questo imbarazzo per il colloquio governo-sindacati, non mancano però le difficoltà anche per la conferenza dei minatori negli ambienti sindacali non si nasconde il timore che l'annuale conferenza si risolva in una guerra aperta tra l'ala sinistra e quella moderata. Secondo i leader regionali radicali l'attuale equilibrio interno non rispecchia la realtà mentre i moderati hanno quindici rappresentanti nel comitato esecutivo per 135.000 lavoratori, i radicali ne hanno solo dieci con 126.000 iscritti.

Esiste quindi la possibilità come scrive questa mattina il *«Times»* che i minatori «rivolgano il proprio consistente volume di fuoco contro se stessi, piuttosto che contro i comuni nemici».

(Ansa)

ARGENTINA
Iniziativa dei sindacati

ROMA - Sindacalisti argentini esuli in Europa contano di promuovere un'azione congiunta di pressione sul regime militare del loro paese. «Stiamo coordinando la nostra opera, e, insieme, inizieremo una campagna di denuncia della situazione sindacale argentina con l'aiuto delle confederazioni europee, dei lavoratori.» Ha detto ieri in una conferenza stampa Angelo Porcu. . Porcu, che è di origine italiana, ha spiegato che il numero dei sindacalisti argenuni che si stabiliscono in Europa è in continuo aumento e che l'appoggio dei sindacati italpani ed europei all'operazione volta ad ottenere la democratizzazione del mondo del lavoro in Argentina è determinante. La sede di quello che si spera possa presto essere un centro di lotta dei sindacalisti argentini in Europa - ha detto - sarà probabilmente Madrid.

«Attualmente - ha spiegato il sindacalista - le fabbriche in Argentina sono sotto il controllo militare e qualsiasi attività sindacale è vietata. Peoprio per avere distribuito manifestini e organizzato manifestazioni nel centro industriale di Villa Constitucion, Porcu e alcuni suoi compagni hanno trascorso quasi tre anni nel carcere di Villa Chica.

CINA
Sospesa assistenza tecnica al Vietnam

PECHINO La decisione della Cina di sospendere completamente la propria assistenza economica e tecnica al Vietnam, scrive la «Nuova Cina» è stata presa a causa dell'atteggiamento vietnamita nella controversia che dall'inizio di maggio ha portato a un continuo aggravamento delle relazioni tra i due paesi.

La controversia riguarda l'esodo di decine di migliaia di residenti cinesi nel Vietnam che, secondo quanto sostenuto a Pechino, sono stati costretti a tornare in patria per le «persecuzioni delle autorità di Hanoi».

Già all'inizio del mese scorso il viceprimo ministro cinese Teng Hsiao-ping aveva annunciato la sospensione di gran parte dell'assistenza economica al Vietnam.

EGITTO
Sadat va in Rft

ALESSANDRIA Il presidente egiziano Anwar el Sadat si recherà la prossima settimana nella repubblica Federale Tedesca e in Austria per incontrarsi con il presidente degli Stati Uniti Carter assieme al quale esaminerà le possibilità di riprendere i colloqui di pace per il Medio Oriente. Ne hanno dato notizia oggi fonti ufficiali egiziane. La località precisa dell'incontro non è stata ancora resa nota. Funzionari dell'ambasciata americana al Cairo hanno tuttavia detto che il presidente Carter è atteso a Bonn la prossima settimana per partecipare al vertice economico con i principali paesi occidentali.

ETIOPIA
Prossima l'entrata nel Comecon?

ADDIS ABEBA Un esponente del Derg, il consiglio militare al potere in Etiopia, ha annunciato che l'Etiopia ha ricevuto assicurazioni che prossimamente entrerà a far parte del consiglio di mutua assistenza economica (Comecon).

Il tenente gessesse Wolde-Kina, capo del dipartimento degli affari economici del Derg, ha affermato che l'Etiopia avrà senz'altro la possibilità di entrare nel comecon non appena avrà stabilito le basi una crescita economica regolare. L'esponente del Derg ha fatto tale dichiarazione al suo ritorno da Bucarest, dove aveva assistito alla trentaduesima conferenza annuale del Comecon, precisando che tali assicurazioni sono state date alla delegazione etiopica nel corso di conversazioni private in margine alla conferenza.

OGADEN
Etiopia e Somalia di nuovo ai ferri corti

NAIROBI - Gli insorti dell'Ogaden ricacciati dagli etiopici con il massiccio aiuto di sovietici e cubani nel marzo scorso, hanno costantemente incrementanto in queste settimane la loro attività di guerriglia. L'Etiopia ha più volte affermato di ritenere la Somalia responsabile della crescente attività dei guerriglieri ed ha presagito che adotterà «provvedimenti». Negli ultimi giorni aviogetti militari etiopici hanno colpito per due volte villaggi nella Somalia nord occidentale nonchè il centro di Belet Uen, trecento chilometri a nord di Mogadiscio. Nei bombardamenti sono perite almeno una dozzina di persone ed un'altra cinquantina sono rimaste ferite. Secondo quanto riferito dalla Somalia da parte sua poi, il governo militare etiopico ha annunciato oggi la creazione di una commissione di studio sui preparativi di guerra per fronteggiare la crescente minaccia costituita dagli insorti somali dell'Ogaden, i quali hanno a loro volta sostenuto di aver ucciso altri duecento soldati etiopici. I soldati etiopici sono morti in battaglie con gli insorti nei pressi della città di Degabur-nel cuore dell'Ogaden - e sulla strada principale che collega Imay alla base aerea di Gode.

(*Ansa*)

CORRISPONDENZA

Con la condanna di Rudolf Bahro a Berlino-est hanno condannato il marxismo

Un tribunale di Berlino Est ha condannato ad otto anni di reclusione, il filosofo tedesco orientale Rudolf Bahro. In galera da circa un anno, Bahro è accusato di aver raccolto informazioni e averle fatte pervenire in occidente tramite una giornalista di Der Spiegel. *Per le autorità locali la sua attività pubblicistica non sarebbe stata altro che una copertura del lavoro che svolgeva come «spia dell'occidente». Bahro è un economista marxista e finora ha scritto diversi libri e testi, un suo saggio che cerca di fare un'analisi marxista del «socialismo realizzato» intitolato «L'alternativa» è stato pubblicato [subito dopo il suo arresto] nella Germania Occidentale dalla casa editrice dei sindacati tedeschi,* Eva.

In questo libro egli intende proporre un analisi marxista dell'economia socialista. In un'intervista dopo la pubblicazione del suo saggio egli disse: «Il mio libro è polemico in quanto fa parlare la realtà e distruggere il quadro del socialismo reale presentato dal partito [il Sed ndr], che con il socialismo di Marx, proprio nella sostanza, non ha più molto a che fare. Io non denuncio, ma cerco di analizzare un dato storico. E per analizzare questo dato ho fatto passi indietro nel tempo per rendere comprensibile la genesi del nostro sistema che, come derivato dal metodo asiatico di produzione, può essere naturale per l'Urss, mentre per il mio paese il socialismo reale non è un fenomeno originale ma derivato». Al contrario dei «dissidenti» filo occidentali Bahro afferma che «non esiste alternativa nei paesi del socialismo reale che possa essere realizzata contro o senza i comunisti [filo sovietici - ndr]. Bisogna soltanto uscire decisamente dal dominio della burocrazia post-staliniana e porre la nostra esperienza di metodologia marxista al servizio della società».

E proprio per questo motivo negli ambienti tedesco occidentali c'è stata poca mobilitazione per la sua liberazione Perchè se da un lato il suo arresto e la sua recente condanna può esere utile alla campagna anti comunista di questi ambienti, la sua personalità e le sue idee costituiscono un pericolo per i conservatori della Germania ovest.

Sull'accusa di traditore rivolta all'economista non c'è altro da dire se non la sua biografia: La serietà dei suoi studi, il coraggio dimostrato e la posizione chiara da lui assunta non lasciano dubbi che la sua unica colpa sia stata quella di opporsi al socialismo realizzato dei paesi dell'est, da un punto di vista di classe e marxista. Il fatto che il suo libro sia stato pubblicato in occidente non costituisce alcun reato poichè gli è stato vietato pubblicarlo nella Rdt. E ciò deriva dalla mancanza di libertà nella Rdt e del rifiuto alla discussione che caratterizza questi paesi. Finora per salvare dal carcere Rudolf Bahro e l'altro economista costretto all'arresto domiciliare Havemann [per aver espresso idee contrastanti alla linea della direzione del partito] si sono mossi soltanto elementi della sinistra occidentale, socialisti ed alcuni eurocomunisti.

Bahro che ha 42 anni ha già percorso una lunga strada: esperto in economia e problemi sindacali, aveva cominciato il 1967 ai tempi della primavera di Praga a studiare le possibilità di cambiare il volto politico nei paesi dell'est con un maggiore dinamismo economico, con alcune autonomie aziendali che però dovevano restare comunque beni sociali. **a. r.**

Rudolf Bahro.

Dalla prima pagina

Intervista a Bentivogli

re gli effetti della riduzione di orario. Ma la linea dell'Fim è coerente a questo proposito e credo che, anche senza aver fatto dei miracoli, la politica del controllo abbia dato risultati nelle fabbriche dove il sindacato c'è. Quanto all'Alfa Romeo: ci troviamo di fronte a un'azienda che, soprattutto per responsabilità padronali, si trova in una situazione disastrosa. Il movimento sindacale doveva assumersi delle responsabilità, a precise condizioni E queste condizioni ci sono state. Noi non abbiamo allungato l'orario di lavoro annuo, lo abbiamo solo distribuito diversamente.»

QdL: Pensi che si debba tener conto anche delle esigenze nate nelle nuove generazioni? I giovani rifiutano la gabbia rigida con cui viene organizzata la vita in fabbrica ci si deve stare otto ore, cinque giorni e così via proprio come in caserma.

«Tra i giovani è molto forte il rifiuto di un'esistenza programmata in questo modo, tra il lavoro e il riposo per riacquistare le forze per tornare a lavorare. Fino a questo momento, è vero, questo tipo di esistenza è stato il solo possibile per la classe operaia. Ma quando sopravviene un dato di novità non possiamo dare giudizi tradizionali e far prevalere le bandierine ideologiche che vanno in direzione opposta ai bisogni della gente. Dobbiamo vedervi i valori positivi. Questo ci deve portare a intervenire sia sugli orari, sia sull'organizzazione del lavoro.

Intanto: che risposta diamo al fatto che il lavoro manuale non lo vuol più fare nessuno, che determinati lavori sono rifiutati? Se non vogliamo diventare anche noi un paese di disoccupati bianchi e lavoratori marocchini, bisogna rivalutare il lavoro manuale rispetto alle vecchie gerarchie. Nella riparametrazione, dovremo tener conto che i lavori duri vanno pagati meglio.

E dove il lavoro è pesante, e la pesantezza non può essere rimossa, dobbiamo prevedere condizioni di orario adeguate, anche fino a una presenza di sole quattro ore.

Penso che sia anche da introdurre un sistema di lavoro a tempo parziale [che non è necessariamente la metà]. Naturalmente non per le sole donne: per i giovani, per gli studenti. Ci sono molti giovani che preferiscono qualche ora di salario in meno e poter disporre meglio della loro vita. Dobbiamo introdurlo come un diritto che chi lo vuole lo possa esercitare. Naturalmente con una serie di controlli e di garanzie.

TAVOLA ROTONDA

Sulla situazione delle delegate, nella fase attuale che sta attraversando il sindacato, sul loro rapporto con le altre donne e con la «politica» in generale, abbiamo organizzato con un gruppo di compagne di Milano una tavola rotonda. Hanno partecipato lavoratrici della Osram, del coordinamento delegate Solari-Giambellino, della Borletti, Honeywell, Farmitalia, Gallo-Pomi e Sip.

Delegati in crisi E se sono donne?

Un ruolo tra l'incudine e il martello

I Cdf sono in crisi. La loro rappresentatività negli ultimi mesi è calata verticalmente. Molti delegati hanno già dato o stanno dando le dimissioni. Denunciano il disagio di sentirsi ormai dei «diversi», di non riuscire più ad instaurare un colloquio con gli altri lavoratori. Una data cruciale di questa parabola, iniziata ormai da molti mesi, è stata l'assemblea nazionale dei delegati svoltasi all'Eur.

Da allora nelle fabbriche ci si dibatte tra l'immobilismo dei vertici, il peso sempre maggiore degli schieramenti e dei partiti, la sfiducia e la delusione crescenti della base. La discussione si è trasformata in uno scontro tutto ideologico tra fronti già precostituiti. Delle piccole cose concrete di tutti i giorni non si parla quasi più.

Particolarmente difficile è la situazione dei compagni della sinistra, che a questo punto si interrogano sul loro ruolo, si domandano se le battaglie, se le forme in cui si è espresso il dissenso fino a poco tempo fa, siano ancora valide oggi, in una fase profondamente mutata.

«All'Osram ci hanno completamente rovesciato, dall'alto, i contenuti della piattaforma aziendale. La gente è sfiduciata e al sindacato non ci crede più. Il delegato d'altra parte viene identificato immediatamente con la linea dell'organizzazione sindacale. E questo uno dei motivi per cui ho dato le dimissioni dal Cdf. Adesso mi sento più libera, più autonoma, non ho problemi a dire sempre la mia. Gli altri si stupiscono nel vedere che sono ancora attiva, mi interesso di tutto, *distribuisco volantini*. Vengono a far domande, a chiedere pareri a me, anche se c'è il nuovo delegato. Ma è un maschio, in un reparto in maggioranza di donne...È stato eletto lui, perchè tutte si schermivano, dicevano che hanno già abbastanza da fare a curare i figli».

«Gli altri lavoratori ci dicono: siete sempre lì a mediare sulla piattaforma dei padroni. E in effetti anch'io mi ricordo quando alla Borletti si era solo in 10 della commissione interna e sembrava di riuscire a gestire tutto. Adesso, 100 nel Cdf e il padrone ci fa girare come birilli. I ricatti che prima avremmo fatto ringoiare alla direzione, ora vengono accolti con cautela. Perchè c'è la crisi, bisogna stare attenti...» Dobbiamo ritornare dagli operai col nostro discorso. E parlare sì, a nome del sindacato. Se poi vorranno sbatterci fuori, che facciano pure. Finora ho avuto il mio bel da fare a convincere chi voleva restituire la tessera. Ma sono stufa»

«Quando si è trattato di preparare la manifestazione dei chimici a Brindisi, gli unici che si sono veramente impegnati nella agitazione e nella propaganda, siamo stati noi compagni della sinistra. E poi ci attaccano dicendo che vogliamo disgregare il sindacato...»

«Il problema non è quello di uscire dal sindacato o dimettersi da delegata. Perchè altrimenti ti privi anche dei pochi strumenti che hai. Però bisogna starci in modo diverso da prima. Alla Sip, come del resto in generale nei servizi, i vertici stanno imboccando dritta dritta la strada della cogestione. Quindi o ci fermiamo un attimo a riflettere, oppure, oltre a non spuntare più nessun obiettivo, perdiamo completamente il contatto con i lavoratori».

A disagio tra sindacato e femminismo

Se la crisi di identità tra i delegati è diffusa per le donne il disagio però è molto più profondo, i dubbi molto più drammatici.

Il logoramento psicologico per lo scontro da sostenere tutti i giorni con i più ligi portavoce della linea del Pci, l'angoscia per le mille situazioni difficili delle quali si viene a conoscenza e per le quali, spesso, non si vedono sbocchi. Il peso di portare avanti un discorso come donne, in una organizzazione che, spesso, oltre a non dare in questo senso nessun appoggio, frappone invece ostacoli grandi e piccoli.

«Quando abbiamo messo in piedi l'intercagoriale delle delegate della zona Solari-Giambellino eravamo piene di grinta e di entusiasmo. Però, quando ti accorgi che, oltre che con i padroni devi scontrarti anche con i cosiddetti compagni, dentro il sindacato, il morale va a terra. Ti chiedi: ma chi ce lo fa fuori dalla struttura sindacale e garantirci una vita fuori dalla struttura sindacale e garantirtci una vita più tranquilla. Siamo l'unico organismo del consiglio di zona che funziona, abbiamo in un certo senso riqualificato la faccia del sindacato nei confronti delle donne. Eppure siamo le uniche che vengono continuamente attaccate. Soprattutto dalla Cgil partono le bordate più pesanti. Ci hanno persino detto che allontaniamo delle donne, spaventate dalla nostra fama di femministe».

«Pensiamo soltanto alle difficoltà tremende che abbiamo a gestire in fabbrica la questione dell'aborto. Io d'ora in poi gliele porto alla Camera del Lavoro le donne della Borletti che devono abortire.

L'altro giorno un lavoratore mi ha detto: a me mi girano le balle che è quindici anni che pago la quota del sindacato e poi voi usate le ore di permesso per discutere di aborto. E gli ho risposto: e sapessi come girano le balle a me che in trent'anni non ero mai riuscita a parlare di queste cose».

«A volte, dopo una giornata di lavoro arrivo a casa esaurita sfinita. Non posso non partecipare profondamente a quello che le altre, un po' perchè sono delegata, un po' perchè mi conoscono da tanti anni, vengono a raccontare. I problemi con il marito, i figli... Se già prima le donne avevano difficoltà a individuare nel sindacato un'organizzazione in cui potersi riconoscere, adesso, la reazione è violentissima; mi dicono che sono tutti dei burocrati e loro non credono più a nessuno».

«Anche se me l'hanno chiesto non accetterei mai di fare la delegata. L'ambiente dove lavoro è tutto di impiegate, la Honeywell. Mi sono accorta che molte colleghe hanno con me un rapporto strumentale. Siccome sanno che sono amica di tanti compagni del Cdf, vengono a chiedermi ragguagli, mi si avvicinano: «ma tu sai di cosa si è discusso?» Di fare la mamma io proprio non ne ho voglia».

È cambiato il rapporto donna-lavoro

Come è cambiato il clima in fabbrica e negli uffici? Sulla ristrutturazione si sono dette e scritte molte cose. Più raramente però si sono colte quelle trasformazioni lente ma costanti che senza mettere in cassa integrazione decine di operai o licenziarli intaccano poco alla volta l'ambiente, il clima, le condizioni anche psicologiche e quindi il rapporto con il lavoro. Le donne colgono immediatamente questi aspetti, anzi sono proprio queste piccole cose che spesso generano la decisione di andarsene, di tornare, se non altro per salvaguardare i propri nervi, al «tranquillo focolare» della famiglia.

Nella nostra discussione questo argomento, appena è stato toccato, ha sollevato una gran quantità di conferme, racconti, esperienze. I maschi hanno infatti molto spesso un rapporto con il lavoro - anche il lavoro sindacale - tutto esterno a sè, riescono a tollerare la competitività, lo «scazzo», lo scontro con il caporeparto, il silenzio di ghiaccio di certi colleghi trovando forme di razionalizzazione e di convivenza se non altro per necessità. Per «far saltare» i nervi a una donna può bastare molto poco. Già il lavoro è concepito - consciamente o insconsciamente - come qualcosa di accessorio rispetto ai propri ruoli fondamentali, già c'è il lavorio profondo dei sensi di colpa, già c'è il peso materiale della doppia condizione di casalinga e lavoratrice già ci sono tutte queste cose a rendere fragili le donne. Se a queste si aggiunge la «guerra» sul posto di lavoro, resistere è molto difficile

«Alla Borletti in anni di lotte avevamo consolidato delle nostre libertà che erano importanti. C'era la donna che si metteva a cantare sul lavoro, quella che stava in sottoveste se faceva caldo, quelle piccole pause, gli spazi per parlare tra di noi.... Queste conquiste nessuno ce le toccava i reparti erano resi compatti dalle lotte. Adesso con la ristrutturazione il padrone ti sposta e oltre a doverti reinserire con donne che non conosci, ci impieghi mesi o anni a ricostruire quella compattezza del reparto».

«Alla Farmitalia è inasprita anche la questione dei ritardi. Per un minuto paghi mezz'ora e questo sarebbe ancora il meno, ogni sette ritardi ti mandano a chiamare con una lettera e il direttore ti fa il culo. E' tornato questo aspetto di essere «sgridate»: gli uomini magari se ne fregano, le donne no. Per una che da fuori di matto in modo isterico ce n'è tre che lentamente covano gli esaurimenti nervosi».

«Anche in Osram c'è la ristrutturazione, ma il padrone cerca sempre di usarla per farti stare un po' peggio. In questi giorni ad esempio c'è la storia delle sedie. La ditta ha deciso di comprarle nuove buttando via tutte le vecchie. A parte i soldi che spende per l'arredamento (a noi invece ha dato 7.000 lire di aumento dicendo che non ne avevano), con questa scusa cerca di non mettere più le sedie in alcuni posti. Le donne che sono addette al controllo delle macchine e che prima facevano questo lavoro sedute, si trovano a dover stare in piedi otto ore. Anche questo particolare apparentemente piccolo ti costringe a scontrarti, a fare delle lotte per recuperare quel piccolo confonrt che avevi prima».

«Parliamo un pò anche di questa legge di parità. Molte si mettono in malattia perchè non ce la fanno a fare certi lavori. Il padrone mette le più robuste, le 'forti' contro le più deboli e quasi sempre mette donne contro uomini. In certi reparti alcune donne avevano l'abitudine di farsi aiutare da un uomo per certi spostamenti o sollevamenti di pesi. Adesso gli uomini ti prendono in giro, dicono 'avete voluto la parità o no?' Finchè il movimento era in ascesa una andava a lavorare volentieri, sentiva di contare, di partecipare, di costruire dei rapporti sociali, umani, politici... Adesso c'è un lento processo di logoramento, che va dai ritardi agli asili che vengono chiusi alle sgridate per i ritardi, agli spostamenti. E così, con in tasca il 'premio' di licenziamento, molte credono di trovare una soluzione rioccupandosi della casa e dei figli».

Ma la coscienza si estende

Si deve allora parlare di un arretramento delle condizioni e della coscienza delle donne in fabbrica? No. Su questo punto le compagne che hanno partecipato alla discussione sono concordi: in questi anni la coscienza delle donne è cresciuta, c'è stato un allargamento a macchia d'olio della coscienza dei propri bisogni e dei propri diritti, una forma di risonanza allargata del femminismo molto estesa e capillare. Il problema è che questa coscienza non è rapportata a un'adeguata crescita di organizzazione che viene osteggiata su un fronte dalle pesanti condizioni materiali vissute dalle donne nella crisi (il ritorno a casa come chiusura anche di spazi di aggregazione e di autonomia) e sull'altro fronte dall'ostilità che tutto il sindacato, compresa la «sinistra», manifesta spesso per le tematiche femministe e per la sua organica incapacità a ricomporle con quelle tradizionali della lotta operaia.

Ma la ricerca delle donne di una propria identità continua a lavorare sott'acqua.

a cura di Lella e Liliana

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 3 luglio 1978

Un compagno di Monza	10.000
Luigi V. di Carugate	20.000
Zia Carmela (Mi)	20.000
Alfredo Giuseppe Tonino di Cinisello	16.000
Lavoratori Ciba Geigy (Va)	10.000
Laura, vendendo profumo alla Ciba Geigy	30.000
Rizzi Nunzio, Angelo Candullo, Roberto Tiberi, Michele (Mi)	27.500
N.N. Esattoria civica (Mi)	10.000
Coll. Dp Siemens	27.800
Giovanni (Mi)	50.000
Sandro e Domenica lavoratori ditta Nardi	
Impegno mensile	
marzo aprile	20.000
Beppe (Mi)	10.000
Antonio, Ileana, Silvia, Giuseppe, Giorgio, Roberto, Dp Crema	7.500
Sez. Giambellino (Mi)	20.700
Coll. Dp Pat (Mi)	10.000
Sez. Dp Lodi	15.000
Cesare d'Antonio (Vr)	10.000
Da Rudy (Ve)	2.000
CCP	
E. Lavagna Genova	2.000
Musico Rinaldo Carasco (Ge)	10.000
Minny Cavallone (To)	10.000
Amorese Luigi (To)	5.000
Studenti di Bergamo	11.200
Sandro Travaglia Padova	10.000
Luciano Sandro Sauro Castelfidardo	15.000
G.L. Feltre (Bl)	20.000
Impegno mensile	
Ciroletti Elio Parma	10.000
Tot. Cont.	**316.500**
Tot. Ccp	**93.200**
Tot. Gior.	**409.700**
Tot. Prec.	**221.000**
Totale complessivo	**630.700**

in edicola e nelle migliori librerie

altri media radio televisione e gli altri

La rivista sugli altri usi dei mass - media

Analisi di un programma: « Scommettiamo? ». Tanto terrorismo per nulla

Francia 1978: radio alla ricerca del '68

Le radio e le televisioni pubbliche negli U.S.A.: va in onda la buona coscienza del capitale

Come emettere un segnale radio perfetto e vivere felici

Calabria: mappa politico-economica delle radiotelevisioni locali

Come un mass-media diventa Coca-Cola; radio, televisione, marciapiedi, strade, campi da foot-ball sono tutti prodotti da vendere

Inserto «Altri-Programmi»: schede di materiale sonoro, televisivo, cinematografico e radiofonico da far circolare

Come lavorare con le immagini in uno studio televisivo

Anno 5° n° [illegible] — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)